

Sotto le finestre di Nixon: via gli USA dal Vietnam

DOMANI SULL'UNITA'

Diciassette domande a Indira Gandhi

● L'intervista del premier indiano a Maria Antonietta Macciocchi

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

- Cominciata a Washington la «marcia contro la morte»: i quarantamila nomi dei caduti americani gridati, uno a uno, sotto le finestre della Casa Bianca. Dimostrazioni in molte città USA
- Oggi manifestazioni a Parigi nonostante il divieto governativo.
- Giovani Usa a Berlino ovest davanti al quartiere generale americano: «pace subito nel Vietnam».

Dopo il contratto degli edili e quello conquistato nella notte scorsa dai lavoratori della Pirelli

MARCIA INDIETRO DELLA CONFINDUSTRIA

Gli industriali costretti a ritirare la pregiudiziale della contrattazione articolata dopo due mesi di grandi lotte operaie. Si apre ora la possibilità di una seria trattativa nel merito delle rivendicazioni sindacali — Martedì 18 novembre il negoziato — Il sindacato ferroviario della CGIL favorevole a «scioperi d'appoggio ai lavoratori dell'industria in lotta»

NEGOZI E MERCATI CHIUSI PER LO SCIOPERO DEL 19



LA NUOVA DIMENSIONE DELLE LOTTE OPERAIE

CON la lotta si vince. E con la lotta di tutti, uniti, si vince ancora meglio. Comprendiamo dunque, in questi giorni, lo sgomento e la rabbia delle destre, tagliate fuori da un processo di espansione sociale che, partito da sinistra, copre ormai un'area immensa, il cui limite si allarga ogni giorno di più.

Il fest delle lotte operaie è tipico. Nate faticosamente da una ripresa voluta, e duramente, dai comunisti e dalle forze di sinistra che non avevano mai creduto alla baggianata della integrazione della classe operaia italiana nei magici disegni del neo-capitalismo, oggi i rappresentanti dell'intera collettività, fanno compiere un salto in avanti all'intera questione sociale. E quella rete capillare di potere locale che sono i comuni, e che secondo la filosofia socialdemocratica avrebbe dovuto rappresentare la base di consenso al vertice del centro-sinistra, sta diventando esattamente il contrario: la base di consenso a una nuova prospettiva di potere, fondata sul riconoscimento del processo di avanzata sociale in atto. La grande stampa è allarmata, la destra tradizionale democristiana forgia corrotti proclami che definendo lo sciopero generale per la casa un «atto di guerra, soprassu organizzato» invitano a uno «sciopero generale dei liberi cittadini» (accompagnati dai carabinieri, aggiungiamo noi). Evocata una destra, ne sorge un'altra. E, di fronte al movimento di massa, il PSU chiama oscuramente a raccolta contro i «codicenti» e si accantona contro i sindacati.

MA SE il linguaggio della reazione si unifica, il grande chiarimento apportato dalle lotte operaie mostra il limite della più

pericolosa foga di destra, isolata nell'angolo e speranzosa solo in un'avventura. Avventura contro tutto il paese, evidentemente. La realtà di questo «autunno caldo», infatti, mostra non già la esplosione di un solo vulcano ma il crescere maturo, a macchia d'olio, di un pacifico e inesorabile moto che, per qualcuno, è un vero e proprio terremoto. Abbiamo parlato dei comunisti: si sono mossi attorno e per le lotte dei lavoratori, erogando centinaia di milioni, attuando provvidenze contro il carovita, esaltando la lotta degli operai, non solo i comunisti «rossi», grandi e piccoli da Bologna, Ferrara e Livorno a decine di altri. Sospinti da una lotta di base mai vista, che riempie ogni giorno le strade cittadine di migliaia di operai, tecnici, studenti, impiegati che picchettano fabbriche, uffici, giornali, stazioni, scuole, porti, banche, TV, si sono schierati anche i grandi comunisti di Milano, Torino, Genova, Venezia. In seno ai Consigli comunali di queste città l'opposizione di sinistra, con i comunisti alla testa, si è battuta perché non si arrivasse a «gesti» che salvassero l'anima, ma a impegni qualificanti che ponessero i comunisti non al di sopra della mischia ma dentro la lotta e dalla parte dei lavoratori. A Milano la nuova maggioranza che si è creata, in questa occasione, isolando liberali, destre dc e repubblicani, ha fatto scandalo a destra. Ma ha anche incoraggiato e chiarito nel cuore dell'opinione pubblica. Chi potrà credere più alla favola delle «violenze» operaie, dopo la presa di posizione a favore delle lotte assunta dal sindaco e votata da tutti i partiti, tranne la destra? Certo: non sono le erogazioni e le dichiarazioni di intenzioni che possono assolvere linee e giunte di

centro-sinistra. Ma è un fatto che mentre al vertice si tenta di rilanciare il quadripartito, alla base del paese, e in centri decisivi che la forza operaia unita fa contare sempre di più, il processo che si delinea è inverso. E se a Venezia la giunta si presenta davanti a migliaia di operai del Petroliumico, e lì si sente criticata, a Torino sono stati gli operai metalmeccanici a salire le scale del comune, a farsi ricevere e ascoltare, raccontando cos'è la Torino voluta dalla FIAT (e anche dal centro-sinistra) come si vive nei tuguri, come ci si ammazza di lavoro nei ritmi di fabbrica, come si conta «solo se si è in molti, uniti e decisi a far valere i propri diritti».

LA LOTTA operaia, dunque, cresce, fa politica, strappa successi, per l'oggi e per il domani. Mentre nei grandi centri del Nord, i Consigli comunali vivono, e molti forse per la prima volta, una diretta esperienza di democrazia non sulla testa ma a contatto con le masse che premono, nelle città e nelle fabbriche nessuno si appaga del successo già raggiunti. I partiti operai, i sindacati, lavorano per giungere alla stretta contrattuale e andare oltre, per investire con lo sciopero generale del 19 l'intera collettività nazionale, tutte le forze politiche, il governo, di nuovi grandi temi di riforma per la casa, le tasse, la salute. Banci di prova su cui muovere ancora nuove forze, determinare nuovi motivi di unità di classe e popolare, per altri passi in avanti nella direzione strategica giusta che già ha spedito in avanti in questo autunno caldo forze e obiettivi di una lotta il cui successo interessa tutta la società.

str. 99.

Maurizio Ferrara (Segue in ultima pagina)

La Confindustria ha ritirato la pregiudiziale sulla contrattazione articolata. Incalzata dall'iniziativa dei sindacati e dalla lotta operaia, l'associazione padronale ha dovuto cedere su uno dei «principi» giudicati fino a ieri irrinunciabili. Si tratta di un primo grande successo dell'azione dei metallurgici, un successo che va ad aggiungersi alla vittoria degli edili e a quella dei lavoratori della «Pirelli», che hanno strappato tra la notte di giovedì e venerdì un positivo accordo aziendale dopo mesi e mesi di lotta. L'accordo è stato esaminato ieri in grandi assemblee aziendali. Il giudizio espresso è stato positivo. La marcia indietro della Confindustria apre prospettive concrete per una seria trattativa nel merito delle rivendicazioni sindacali: aumento dei salari, riduzione dell'orario di lavoro, maggiori diritti e più potere ai lavoratori e alle loro organizzazioni nella azienda.

La rinuncia alla pregiudiziale sulla «contrattazione articolata» nelle fabbriche è stata comunicata ieri dal presidente della Confindustria Dr. Costa al ministro del Lavoro, on. Donat Cattin. Si tratta di una lettera brevissima in cui il massimo esponente del padronato afferma di accettare la proposta di non affrontare la scottante questione. Come scrive inoltre che la Confindustria è disposta a discutere sulla contrattazione aziendale, dopo la stipulazione del nuovo contratto per i metalmeccanici, ma conferma che non potrà «in ogni caso riconoscere valore di diritto a prassi acquisite od acquisibili che siano in contrasto con accordi liberamente sottoscritti fra le parti».

L'accento ai duemila contratti aziendali strappati dai lavoratori con la lotta è trasparente. La prassi sindacale però è questa, e non si vede perché operai e sindacati dovrebbero ora rinunciare. A parte questo, tuttavia, è certo che la Confindustria ha dovuto subire una prima pesante sconfitta: anche se la lotta non è finita; anche se, anzi, vi saranno certamente nuovi scogli da superare.

Nell'annunciare al ministro del Lavoro di aver aderito alla proposta di accantonare il problema della contrattazione aziendale, i tre sindacati dei metalmeccanici hanno sottolineato ieri che «è ora possibile e urgente affrontare la trattativa sulla base delle richieste dei lavoratori». FIM, FIM e UILM non si nascondono le difficoltà cui si andrà incontro nei prossimi giorni, alla ripresa dei colloqui con la Confindustria prevista per le ore 11 di martedì prossimo al ministero. L'azione sindacale del resto, viene mantenuta in tutte le aziende, secondo le modalità già fissate, mentre si sta preparando la grande giornata di lotta del 28 novembre con una manifestazione nazionale a Roma.

C'è da chiedersi, a questo punto, se si risulterà accigliato ieri si poteva giungere prima, all'inizio stesso delle trattative per il rinnovo del contratto. E la risposta è senz'altro affermativa. Sulle spinte del padronato possono perfino ben due mesi di aspre lotte, imposte ai lavoratori solo per superare una pregiudiziale

Altri 29 operai sospesi dalla FIAT

TORINO, 14. La FIAT ricorre nuovamente alla provocazione ed alle rappresaglie antoperaie. Sarà l'ufficio stampa della azienda ha comunicato che altri 29 lavoratori sono stati denunciati alla magistratura e sospesi a tempo indeterminato dal lavoro per presunti «episodi di violenza avvenuti nei giorni scorsi». Come al solito, la FIAT non ha specificato né di quali «episodi di violenza» si tratti, né chi siano i lavoratori sospesi.

Con i 122 lavoratori colpiti nelle scorse settimane, si raggiunge così il totale di 151 sospesi.

Le organizzazioni sindacali dal canto loro hanno riconfermato la volontà di respingere l'attacco della Fiat con lo sciopero di tutti i lavoratori, da decidere nei Consigli dei delegati convocati d'urgenza e nelle assemblee, che si terranno già domani.



WASHINGTON — Due giovani con i tamburi abbrunati aprono il corteo che si snoda dal cimitero di Arlington al Campidoglio. Ogni partecipante porta un cartello con il nome di uno dei 48.000 caduti americani nel Vietnam. A PAGINA 7

Con un corteo al centro Oggi Roma manifesta per il Vietnam

Grandi manifestazioni per la pace e la libertà del Vietnam si tengono da oggi in Italia.

La maggiore manifestazione di oggi si svolgerà a Roma, per iniziativa delle Federazioni giovanili comunista, socialista e socialista di unità proletaria, con l'adesione del Comitato romano per la pace e la libertà nel Vietnam e della Federazione del PCI. I lavoratori, gli studenti della capitale si concentreranno alle 18 in piazza di Santa Maria Maggiore, da dove un corteo si muoverà per attraversare la via del centro. Nella mattinata alle 10 gli americani residenti a Roma che hanno raccolto l'appello del «Vietnam Moratorium Committee» si riuniranno in piazza Navona, per una manifestazione in coincidenza con quella di Washington. Fra gli altri, a nome di questa «altra America» di Roma parlerà uno scrittore statunitense.

Altre manifestazioni per il Vietnam si terranno oggi a Grosseto, domani a Pesaro, Brescia e Massa Marittima; lunedì a La Spezia, Trieste e Ancona; martedì ad Alessandria e Reggio Emilia.

Nel pomeriggio a Roma Incontro con i delegati della RDV

Nel pomeriggio di oggi si terrà a Roma l'incontro con la delegazione della Repubblica democratica del Vietnam, giunta ieri sera da Parigi all'aeroporto di Fiumicino.

La rappresentanza vietnamita è guidata dall'ambasciatore Ha Van Lau, vice-capo delegazione della RDV alle trattative parigine.

All'incontro, che sarà presieduto dal compagno Riccardo Lombardi, parteciperanno personalità della cultura, della politica, esponenti delle organizzazioni sindacali, giovanili e femminili.

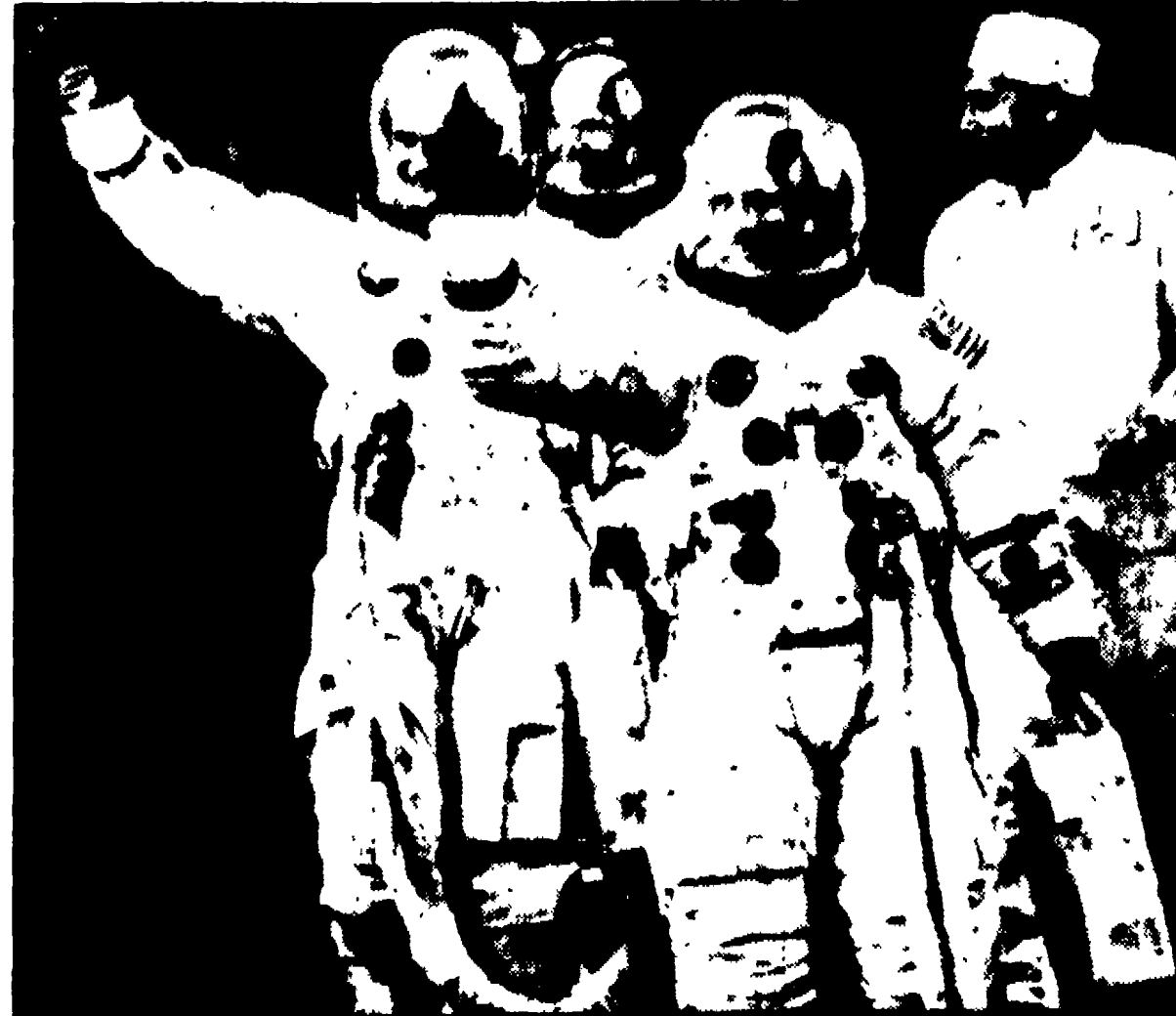
L'iniziativa è stata promossa dalla delegazione italiana presso il «Comitato permanente di Stoccolma per il Vietnam», in collaborazione con il «Moratorium Day» che si svolge a Washington. L'obiettivo è quello di intensificare gli sforzi per fare assumere all'Italia (in particolare dopo le recenti posizioni negative del governo circa il riconoscimento della RDV) un ruolo diverso da quello attuale sulla questione vietnamita.

L'incontro si terrà alle 16,30 nel salone di Palazzo Giannelli Viscardi (Corso Vittorio Emanuele, 18).

Puntuale la partenza dei tre cosmonauti Conrad, Bean e Gordon

In viaggio per il bis sulla Luna

Il via sotto la pioggia — Delusione per trecentomila persone — Comunicazioni interrotte per qualche secondo: panico fra i tecnici — L'arrivo previsto per mercoledì — Il volo in un clima di polemiche e disinteresse



Apollo 12 con a bordo gli astronauti americani Charles Conrad, Richard F. Gordon e Alan L. Bean è partito ieri da Cape Kennedy, alle 17,28 precise sotto la pioggia battente. Destinazione: Luna, per la seconda passeggiata umana sul nostro satellite. Ieri sera, Apollo 12, dopo essersi piazzato in orbita terrestre a circa 200 chilometri di altezza, ha preso la strada verso la Luna sulle spalle degli astronauti scenderanno mercoledì prossimo. Pochi minuti dopo il distacco del Saturno dalla base di lancio si era avuta un momento di panico per un'interruzione di corrente. Il volo, subito dopo, era continuato senza altre difficoltà. A PAGINA 8

OGGI tre ore

NON vorremmo che l'osservazione che stiamo per fare vi sembrasse una farsa spionistica e nulla più: essa riguarda, invece, una circostanza che ha un suo significato peso, e ci piacerebbe che ne rimanesse perquisito anche voi. Il segretario della DC onorevole Forlani ha continuato l'altro ieri gli incontri con i segretari dei partiti di centro sinistra. Mercoledì era stata la volta del segretario del PSU, giovedì ha visto gli onorevoli La Malfa e De Martino, e con quest'ultimo, a differenza di quanto è avvenuto con gli altri due, si è intrattenuto a poco meno di tre ore. Non solo, ma da quello che si è saputo, risulta che non si è trattato di un colloquio di natura puramente informativa, ma di natura puramente informativa. Nella stessa ora l'onorevole Donat Cattin aveva un colloquio con il vice segretario del PSI onorevole Mancini.

Ora, noi comprendiamo benissimo che Forlani nei suoi colloqui sulla posizione di «equidistanza» che la DC deve mantenere nei confronti del «partito socialista» è meglio, per lui, litigare col suo il meno possibile.

Ma quando poi si tratta di vedere gli alleati, con i socialisti sta tre ore, ed è facile intendere, se in tre ore non si è andati più in là di uno scambio di vedute di natura puramente informativa, che altri incontri sono previsti, probabilmente col contorno di colloqui accessori, come quello avvenuto tra Donat Cattin e Mancini. Questo si chiama parlare sul serio, cercare di andare in fondo ai problemi, proporli di affrontare la sostanza. Naturalmente, ogni pressione sugli atti sarebbe prematura, ma forse si può già dire che le cose cominciano a marciare.

Prostate, se vi riesce, e immaginatevi il contrario. Chi potrebbe figurarsi un Forlani che sta tre ore con Forlani, costato da viaggio, e ci faccia anche collezione? Siate in tutto il mondo un socialdemocratico che valga più di un vermi, preso al bar, in piedi? E Donat Cattin, lo vedete Donat Cattin che va da Carli? E se mi cercavo — dice il leader di «Forza nuova» — sono da Carli? E il suo segretario sociale la testa: si sembrano momenti, quasi, da scherzare? Partecipando

In commissione al Senato

Imponente mobilitazione in tutta Italia per lo sciopero generale

Manifestazioni e cortei il 19 in tutte le città

I dirigenti delle tre Confederazioni parleranno nei principali centri — Partecipano alla battaglia per la casa anche artigiani, commercianti, ambulanti, insegnanti, braccianti, giornalisti

Tutto il Paese si sta mobilitando per la grande giornata di lotta del 19: in ogni località grande e piccola, nei centri contadini si preparano cortei e manifestazioni, ci si organizza per portare nelle strade e nelle piazze la possente richiesta di una nuova politica di riforme sociali ed in primo luogo per la casa che sale dalle fabbriche, dalle campagne, dalle scuole, da ogni luogo di lavoro.

Nel corso delle manifestazioni di cui diamo un primo elenco parleranno dirigenti delle tre organizzazioni sindacali. A Milano terranno un comizio Novelli e Storti, a Roma Fos e Sciala, a Torino Bonaccini e Regio, a Genova Trentin e Pomini, a Bologna Scheda e Baldini, a Napoli Boni e Ghezzi, a Palermo Giunti e Taccone, a Pisa Lama, a Reggio Emilia Forni, a Bari Guerra, a Terni Verelli.

labria, alle isole sono state tutte ugualmente travolte dalla speculazione edilizia, dal meccanismo della rendita fondiaria, dal problema del caro-fuoco.

Ecco la radice di questo grande movimento che da mesi sta investendo decine e decine di città dove gli scioperi generali hanno dato già il senso della forza della rivendicazione popolare e di massa attorno a questi temi.

Nei giorni scorsi allo sciopero del 19 è giunto l'adesione dei messaggeri, della Alleanza contadini, ieri sono state le organizzazioni dei braccianti aderenti alle tre Confederazioni ad esprimere la piena adesione. « Il problema della casa — affermano in un comunicato unitario — tra i grandi problemi sociali indicati nell'appello delle Confederazioni, richiede da parte di tutti i lavoratori una immediata soluzione e investe direttamente i lavoratori agricoli che su questo tema rivendicano al governo precise iniziative rivolte in particolare al sostanziale miglioramento della legge per le case agricole ».

italiana. La lotta contro la speculazione sulle aree e un aspetto della lotta contro i monopoli alla quale i commercianti partecipano in prima persona. La legge per una nuova disciplina del commercio e un momento importante di questa lotta ». Da qui l'invito ai commercianti ed agli ambulanti a partecipare in modo massiccio alle manifestazioni del 19 novembre.

L'adesione allo sciopero è stata confermata dal sindacato nazionale scuola CGIL che ha invitato « tutto il personale insegnante e non insegnante della scuola di ogni ordine e grado ad aderire a questa azione sindacale ». « Nel quadro dei grandi temi che stanno sul tappeto — si afferma in un comunicato — il problema della scuola assume una fondamentale importanza: diritto al lavoro e diritto allo studio si saldano nella prospettiva generale di una scuola profondamente rinnovata e trasformata nelle sue strutture e nei suoi contenuti veramente rispondente alle esigenze maturate nella realtà sociale e nella coscienza e nella volontà di lotta dei lavoratori italiani ».

Ha aderito allo sciopero anche il sindacato nazionale scuola elementare (Sinascel-Cisl), mentre il sindacato nazionale autonomo scuola elementare e il sindacato autonomo magistrali hanno espresso la loro solidarietà ai lavoratori in lotta.

Senato: le lotte impongono una nuova legge per la casa

Il governo e maggioranza invitati a riflettere sul significato dello sciopero generale unitario — Fabiani (PCI): è ancora possibile modificare il provvedimento secondo le richieste dei lavoratori — La discussione riprenderà martedì

Dopo quattro giorni di dibattito, il Senato riprenderà martedì prossimo la discussione del disegno di legge sui fitti, per arrivare venerdì all'inizio della votazione degli emendamenti ai singoli articoli.

Governo e maggioranza hanno ora a loro disposizione, in questi quattro giorni, di riflettere sulla precisa, argomentata critica che comunisti e socialisti hanno esercitato sul testo approvato alla Camera, e sulle incalzanti richieste che vengono dai lavoratori.

no in Parlamento a far proprie le richieste dei lavoratori. Alle eleganti quanto vacue elucubrazioni giuridiche con le quali l'unico oratore di maggioranza scortato ieri — il dc TRABUCCHI — ha tentato di giustificare l'attuale provvedimento ad un progetto di legge che anch'egli ha definito « insoddisfacente, se è contrapposita, incalzante, la denuncia delle drammatiche condizioni di abitazione nel Mezzogiorno, condotta con ricchezza di dati del compagno ARGIROPOLO, l'unità d'Italia realizzata, si all'insorgere dell'accumulazione capitalistica ha detto l'oratore comunista — è stata raggiunta con gli altissimi costi dell'emigrazione, della miseria, della degradazione civile del Mezzogiorno. I dati sull'affollamento del Regno di Calabria danno circa 3 abitanti

Approvato il progetto - Norme insufficienti per l'equo canone - La lotta dei fittavoli deve continuare

A distanza di un anno e mezzo dalla presentazione della prima proposta (del PCI) il disegno di legge per la riforma del fitto dei fondi rurali è stato approvato ieri mattina dalle commissioni Giustizia e Agricoltura del Senato riunite in seduta congiunta. Il progetto deve passare ora all'esame dell'assemblea, davanti alla quale, è bene sottolinearlo subito, i punti cardine saranno riproposti dai comunisti, in stretto collegamento con le masse contadine, per capovolgere, esodando tutte le condizioni alcune delle soluzioni base che DC e PSI, cedendo a pressioni esterne al parlamento e facendo marciare indietro la posizione positiva assunta con le sinistre in precedenza, hanno dato al progetto.

Cominciato alla Camera il dibattito sulla legge finanziaria

Regioni senza burocrati

La posizione del PCI illustrata dal compagno Giancarlo Ferri - Più potere ai lavoratori e al popolo - Valora « costituente » dell'ordinamento regionale - Respinta la richiesta di sospensiva avanzata dai fascisti

Dopo avere respinto per alzata di mano la richiesta di sospensiva avanzata dal MSI, la Camera ha iniziato ieri la discussione vera e propria della legge per la finanza regionale. La posizione dei comunisti è stata illustrata nei suoi termini generali dal compagno Giancarlo Ferri. Pensiamo alle Regioni — egli ha detto — come organismi capaci di essere non soltanto un momento di generico avvicinamento del potere amministrativo alle masse popolari, ma di porsi come interpreti di nuove scelte democratiche nella direzione politica, economica e sociale. Questa visione nuova, questa volontà di rappresentanza in questa assemblea la volontà del grande movimento che agita le masse dei lavoratori; sappiamo di portare qui, in questo dibattito, le ragioni profonde delle loro lotte.

Per gli incidenti delle settimane scorse

Pisa: altri dodici mandati di cattura

Dalla nostra redazione

Le voci insistenti sulla probabilità di nuovi arresti in relazione ai drammatici fatti di Pisa, suffragate dal resto dal numero altissimo di denunce (operatori, tra operai e studenti) hanno ricevuto una conferma: il sostituto procuratore della Repubblica di Pisa, Dr. Stefano, ha infatti spedito dodici mandati di cattura relativi ad altrettante persone implicate — secondo la Magistratura — negli incidenti, consegnando nel contempo i mandati stessi alla polizia e ai carabinieri per la loro immediata esecuzione. Sono destinate perciò ad ingrossarsi le file di coloro che da diciotto giorni, nelle prigioni di Livorno, Lucca e Pisa, attendono la loro sorte.

Com'è noto, tredici di essi sono stati recentemente scarcerati, dopo che la Magistratura con un gesto clamoroso, che smentiva implicitamente le tesi della polizia e confermava i gravi dubbi sul suo comportamento nel corso degli incidenti, aveva accertato la loro completa estraneità agli incidenti stessi: dopo però undici giorni di galera, in condizioni umilianti e sottoposti a interrogatori snevanti.

Al momento attuale non è dato sapere i nomi dei dodici persone oggetto dei mandati di cattura: pare certo però che esse rientrino nel numero dei trentaquattro denunciati dalla polizia e dai carabinieri nella settimana successiva ai fatti, con accuse pesantissime: come associazione a delinquere e resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Questi mandati di cattura, in considerazione anche dello stretto riserbo sui nomi, sono destinati comunque a rendere ancora di più contraddittorio il quadro delle indagini portate avanti.

Contro la repressione e l'autoritarismo

Migliaia di studenti in corteo a Bologna

Sessanta giovani fermati dalla polizia dopo che i fascisti avevano attuato una grave provocazione al « Pacinotti »

BOLOGNA, 14. — Quella di oggi è stata l'esplosione della protesta contro atti repressivi che si sono infittiti con preoccupante crescendo in questi ultimi giorni. All'Istituto tecnico per geometri « Pacinotti » il preside ha sospeso l'intero giorno due allievi del quinto anno, rispettivamente per due settimane e per due giorni (ed oggi il Collegio dei professori ha deciso la serra della scuola); all'Istituto magistrale « Laura Bassi » dieci studenti sono state sospese ed altre cento hanno avuto la nota disciplinare; alla sede staccata del liceo scientifico « Fermi » un docente dell'Istituto ed un universitario sono stati arrestati dai carabinieri, l'altra sera, piombati in forze per « liberare » l'edificio occupato da lunedì mattina.

Stamane, davanti alla succursale del « Pacinotti », dove sono ubicate le classi terza, quarta e quinta, mezza dozzina di studenti che distribivano ai loro compagni di scuola volantini annunciando la manifestazione odierna contro la repressione sono stati aggrediti selvaggiamente da circa venti universitari della facoltà FUAN. È giunto poco dopo un reparto di polizia, i quali, anziché arrestare gli squadristi, si sono limitati a « separare le opposte tendenze », come dicono poi le velle officine di propaganda fascista. Il corteo dei millecinque allievi della scuola e della vicina sede centrale si sono diretti in piazza Maggiore, ormai « occupata » da una varopinta folla di migliaia di migliaia di studenti. Il corteo ha percorso le vie Rizzoli, Magomeno, D'Azeglio, Castiglione, Boccadivino, Saragozza, Forstato. A questo punto si è rivelato il grave limite che impedisce il gruppo di velare di comprendere il senso politico della carica rinnovata del mondo della scuola. Anziché scendere in direzione del quartiere industriale di San Vioia, dove era al « Supercine » in corso un'assemblea delle maestranze in sciopero dei fabbri che Sabierri, Calzoni, Celler, Petroncini e Bollelli, che in base a precedenti contatti, avevano accolto di buon grado di poter dare vita ad un grande meeting si è provocato un momento di arresto, al quale ha fatto subito seguito l'incertezza.

Un colloquio di Ferri al Viminale

Il PSU chiede a Restivo di «punire» i Comuni che sostengono le lotte?

L'iniziativa si inquadra nella campagna di destra decisa dagli scissionisti — La sinistra dc polemizza con i socialdemocratici affermando che « il parlamento può esprimere una maggioranza in sintonia col 19 maggio »

Il breve ciclo di consultazioni del nuovo segretario della DC, Forlani, si è concluso con l'unico risultato tangibile di mettere ancor più in risalto la distanza che separa le posizioni dei socialdemocratici da quelle dei socialisti. È difficile dire quali conclusioni trarrà la Direzione democristiana da questo primo sondaggio; può darsi che Forlani — secondo quanto si tende generalmente ad ipotizzare — porti in questa sede la consapevolezza delle grosse difficoltà che sono state accertate sulla strada del quadripartito, accontentandosi quindi di proporre un congelamento del governo monocolore di parcheggio fino a primavera. Neppure quest'ultima ipotesi è tuttavia indolore, poiché è impossibile oggi riproporre il proseguimento della vita del ministero Rumor senza affrontare i problemi nuovi maturati sull'onda delle lotte operaie, a partire da quello della casa, che sarà

motivato di fondo dello sciopero nazionale di mercoledì prossimo. La direzione socialista, contraria all'apertura di una trattativa per il quadripartito, ha vincolato la propria partecipazione ad un eventuale « chiarimento » governativo al fatto che vengano affrontati i temi del movimento rivendicativo. I socialdemocratici sono invece allineati alle forze di destra anche nella polemica isterica contro lo sciopero nazionale e contro l'unità di azione stabilita fra le tre centrali sindacali.

Dalla Direzione del PSU, attraverso il violento attacco ai socialisti e alla sinistra dc, è emersa anche la volontà di far ricorso all'agitazione anti-comunista come mezzo tradizionale di ricambio nei confronti delle altre forze politiche, per creare una situazione nella quale, come qualche socialdemocratico ha fatto capire, possa « maturare la coscienza della necessità dello scioglimento

Attentato ieri sera alle ore 18

Firenze: 4 colpi di pistola contro la Federazione del PCI

Li ha esplosi un individuo già responsabile di altri attentati — Proso dai compagni e consegnato alla polizia — Si indaga sui mandanti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14. — Attentato contro la sede della Federazione fiorentina del PCI: un uomo, certo Beniamino Pontillo, di 44 anni, residente a Napoli in via di Gesù Di Blassio 10, ha esplosi questa sera alle 18, quattro colpi di rivoltella (una Smith-Wesson calibro 32) contro l'ingresso esterno della sede del PCI posta in via Luigi Alamanni 41; quindi è entrato nella portineria, ha gettato un foglietto fuggendo immediatamente.

di si è diretto immediatamente verso la sede del PCI e ha sparato la pistola e ha esplosi i colpi. Nel biglietto gettato nell'atrio il Pontillo ha indicato i motivi che lo avrebbero spinto a questo gesto che poteva provocare ben più grosse conseguenze. In questo biglietto erano frasi di disprezzo nei confronti dei comunisti. Il Pontillo ha agito da solo — come egli ha tenuto a precisare — e non ha permesso che vengano indagati per accertare se egli non fosse stato inviato da una organizzazione.

Il Pontillo è stato denunciato in stato di arresto per violenza privata nei confronti del compagno Cantini, minaccia a mano armata, detenzione e porto di pistola e coltello, danneggiamento e sparare in luogo pubblico. L'attentato ha suscitato viva emozione e per tutta la sera centinaia di compagni hanno espresso la loro solidarietà.

Delegazione parlamentare del PCI nelle Marche

Oggi e domani una delegazione parlamentare del PCI sarà nelle Marche dove avrà incontri per discutere sul compito e sulla situazione dell'Ente di sviluppo agricolo.

La delegazione, guidata dal compagno on. Luciano Barca, è composta dai deputati Valeri, Orignone, Flamigni, Bruni, Cesaroni e dai senatori Tomassucci e Manenti.

La lista delle adesioni si allunga ogni giorno di più: dopo quella dei giornalisti si registra quella della segreteria nazionale del sindacato giornalisti d'Italia che ha deciso la chiusura totale di tutte le rivendicazioni. Identica decisione è stata presa dalla Società storici italiani (Sai) che ha proclamato lo sciopero per tutta la categoria e consapevole che i problemi sollevati dalle Confederazioni del lavoro sono di vitale interesse anche per le categorie artistiche.

« La lotta dei fittavoli — ha detto ancora il parlamentare comunista — deve ora continuare perché le violazioni di oggi hanno dimostrato che ci sono le condizioni per straparlare una buona riforma dei patti agrari ».

CHE FA LA POLITICA ESTERA IN ITALIA?

L'EUROPA CHE FA ACQUA

Un ritardo sulla realtà che si fa sempre più marcato, e che richiede scelte nuove - L'egemonia americana - I problemi della sicurezza europea - L'esigenza di riconoscere la RDT - E' la disciplina atlantica a bloccare ogni vera iniziativa italiana

L'avvento di Brandt alla guida del governo di Bonn ha introdotto un altro elemento nuovo di primo piano nella politica europea. Per quanto caute siano le enunciazioni del suo programma, sembra chiaro che questo, per avere successo, deve puntare sui problemi della sicurezza europea e per la stessa questione tedesca, che ne è parte integrante, su orientamenti e su ipotesi diversi da quelli che risalgono in fondo al vecchio Adenauer e di cui la democrazia cristiana tedesca non aveva mai potuto sbarazzarsi nel suo ventennale esercizio di potere, nemmeno dopo la grande coalizione con la socialdemocrazia.

Dall'altra parte, l'iniziativa presa a Budapest nel marzo scorso dai paesi socialisti - e ora riconfermata a Praga - ha avuto notevoli ripercussioni. Era parecchio tempo che da parte dell'est si parlava di una conferenza pan-europea per avviare un processo di superamento dei blocchi. L'idea aveva avuto alti e bassi. La risposta riservata all'appello di Budapest - specie in Germania occidentale - è stata più calda che per gli episodi precedenti. Oggi c'è una sede pronta per la conferenza: Helsinki. E' anche da parte dei paesi socialisti una proposta di scadenza: il primo semestre dell'anno prossimo. Quella conferenza potrebbe essere l'inizio di una fase nuova nella politica europea. Il continente è confusamente alla ricerca di un nuovo assetto politico.

E l'Italia? La proposta di una conferenza europea non è rimasta senza conseguenze anche da noi, soprattutto guardando in un momento in cui la politica estera - come tutta la politica degli ultimi anni - è in crisi. Già nell'aprile scorso Nenni aveva cercato, come Brandt, di ottenere una risposta genericamente positiva da parte del Consiglio atlantico all'iniziativa dell'est socialista, ma non vi era riuscito. Moro ha ripreso le stesse idee nei suoi discorsi al parlamento. Alla Commissione esteri del Senato il governo ha accettato su questo tema un ordine del giorno comunista. Ma anche questi gesti sono rimasti condizionati alla "fedeltà" atlantica.

In crisi è la concezione "europeista", che da anni è uno dei comodi dogmi della politica estera italiana. I propositi di "unità europea" sono sempre stati nell'agenda ufficiale l'alibi dell'atlantismo, la sua faccia "nobile", l'ideale che doveva giustificare la rinuncia ad una politica estera italiana. Una volta avviato col MEC un processo di integrazione economica, per cui esistevano stimoli obiettivi, che i grandi monopoli si affrettano a mettere a profitto per una loro nuova alleanza internazionale, si affermò che su questa base l'unità politica avrebbe inevitabilmente fatto progressi. Unità di chi? Non dell'Europa, certo, che si continuava a tenerla profondamente divisa in blocchi. Semmai della sua parte capitalista e neanche tutta, ma solo una sua piccola parte, la "piccola Europa", appunto, quella stessa del MEC.

Ma l'unità non ha fatto i progressi scontati. Non li ha fatti - ed è questa una contraddizione tipica del mondo occidentale - sebbene la spinta obiettiva all'integrazione economica si continua a suscitare. Se ne è data la colpa a De Gaulle finché il generale è stato al potere. Ma da quando egli non c'è più, si è visto che la cosa non diventavano affatto più facili. Più che mai irrisolti sono i problemi su cui De Gaulle aveva avuto il merito di attirare la sua parte capitalista e neanche tutta, ma solo una sua piccola parte, la "piccola Europa", appunto, quella stessa del MEC.

Tutta la costruzione europea fa acqua. La tempesta monetaria procede con atti unilaterali dei singoli governi, che ora svalutano, ora rivalutano le loro monete, senza consultarsi con nessun altro. La politica agricola, che era la sola ad essere diventata comune per i sei paesi del MEC, non è stata sconvolta perché si fondava su prezzi comunemente accettati, poi unilateralmente cambiati da chi cambia il valore delle proprie monete. L'Euratom

si trova soppiantato e sfasciato da un accordo atomico anglo-olandese-tedesco, che ha implicazioni politiche serie e che porta alla liquidazione del nostro centro di Ispra. Irrisolto è il problema fondamentale del rapporto con l'America. I grandi monopoli d'oltre Atlantico hanno approfittato largamente delle facilitazioni che il MEC offriva per impiantarsi in Europa. Dieci anni fa, dopo un breve periodo di boom, l'Europa occidentale pensava di essere in grado di superare il suo ritardo sull'America; oggi la prospettiva sembra lontanissima. Il divario tecnologico, il famoso gap, fra le due parti dell'Atlantico sta crescendo: c'era stato in proposito un progetto di Fanfani, l'ultima volta che fu ministro degli Esteri, ma fu un fuoco di paglia, di cui tutti si sono dimenticati. Dopo avere finanziato a spese degli europei la loro espansione, gli americani stanno imponendo il dollaro come moneta mondiale, facendone ormai un surrogato dell'oro. Anche i rapporti politici con gli alleati restano tutti a loro vantaggio.

L'unità europea non è mai diventata qualcosa in cui i popoli interessati credessero. Vi si appassiona magari il finanziere che vede espandersi l'area del suo speculazione; non certo l'emigrato, costretto a vivere in Germania o in Svizzera, considerato come cittadino di seconda categoria. Naturalmente, ognuno è soddisfatto di potere viaggiare - se può permettersi di viaggiare - da un paese all'altro senza visti e senza troppe formalità. Ma nessuno crede alle speculazioni; non certo l'emigrato, costretto a vivere in Germania o in Svizzera, considerato come cittadino di seconda categoria. Naturalmente, ognuno è soddisfatto di potere viaggiare - se può permettersi di viaggiare - da un paese all'altro senza visti e senza troppe formalità. Ma nessuno crede alle speculazioni; non certo l'emigrato, costretto a vivere in Germania o in Svizzera, considerato come cittadino di seconda categoria.

Ecco perché anche in convegni di "europeisti", tenuti qui a Roma, si sono potute udire espressioni di insoddisfazione per l'egemonia americana, ma non vi era riuscito. Moro ha ripreso le stesse idee nei suoi discorsi al parlamento. Alla Commissione esteri del Senato il governo ha accettato su questo tema un ordine del giorno comunista. Ma anche questi gesti sono rimasti condizionati alla "fedeltà" atlantica. In crisi è la concezione "europeista", che da anni è uno dei comodi dogmi della politica estera italiana. I propositi di "unità europea" sono sempre stati nell'agenda ufficiale l'alibi dell'atlantismo, la sua faccia "nobile", l'ideale che doveva giustificare la rinuncia ad una politica estera italiana. Una volta avviato col MEC un processo di integrazione economica, per cui esistevano stimoli obiettivi, che i grandi monopoli si affrettano a mettere a profitto per una loro nuova alleanza internazionale, si affermò che su questa base l'unità politica avrebbe inevitabilmente fatto progressi. Unità di chi? Non dell'Europa, certo, che si continuava a tenerla profondamente divisa in blocchi. Semmai della sua parte capitalista e neanche tutta, ma solo una sua piccola parte, la "piccola Europa", appunto, quella stessa del MEC.

Dopo il corsivo dell'Unità del 7 novembre sullo spettacolo genovese di "Nuova Scena" dal titolo "L'operaio conosce il suo padrone 1000". Per questo lui è il padrone, abbiamo ricevuto diverse lettere. Ad una di esse, del compagno Giusti di Roma (il quale discende di un accordo con la posizione dell'Unità prometteva l'apertura di una discussione in merito) abbiamo già risposto positivamente. Pubblichiamo oggi una lettera proveniente da Genova e firmata da numerosi lettori e compagni e diamo conto di una lunga lettera inviata da Nuova Scena, nella quale il direttore ha gentilmente riassorbito dalla lettera dei compagni di Genova. Ed ecco la lettera di Genova.

"Caro compagno, abbiamo letto sull'Unità un corsivo sullo spettacolo di Dario Fo e compagni intitolato "L'operaio conosce il suo padrone 1000". Per questo lui è il padrone, la lettera di Giusti e la tua risposta apparsa sul giornale di domenica e nella quale tu proponi di aprire sul problema una discussione. Dobbiamo dirti che noi abbiamo avuto la fortuna di vedere lo spettacolo in questione e quindi siamo in grado di esprimere un nostro giudizio che è certo critico verso parecchie delle tesi espresse dalla rappresentazione, ma non ci pare possa comunque collimare con il tono di costruttivo contenuto nel corsivo dell'Unità che ha rimproverato per tua iniziativa la critica del corrispondente teatrale di Genova. Ti diciamo

soppressione? E' questa la scelta di fondo che sta davanti alla politica estera italiana. A questa scelta sinora ci si è sottratti. L'intervento in Cecoslovacchia sembrò in un primo momento accantonare coloro che avrebbero voluto accantonare il dilemma. Ma il dilemma è rimasto. Nenni dice che non si distrugge un vecchio "equilibrio" finché non se ne è creato uno nuovo. Ma con questi tipici slogan da conservatore non si crea nulla, perché ogni nuovo equilibrio può essere creato solo distruggendo il vecchio. Proprio perché nella scelta fra la conservazione e il superamento dei blocchi, finora si è rimasti ancorati al primo di questi due termini, anche ciò che il governo ha fatto negli ultimi mesi in favore di una conferenza europea, per quanto non privo di spunti interessanti, è rimasto vago ed incerto.

L'Italia avrebbe potuto farsi campione dell'idea di una conferenza europea, come la Finlandia, come la Romania. Moro preferisce muoversi insieme a tutta la corte atlantica. Così, noi non avremo una risposta italiana alle proposte già avanzate dall'est. Avremo in dicembre una risposta della NATO, cui forse non sarà estraneo un certo contributo italiano. Ma ancora non sappiamo se sarà una risposta tale da facilitare la conferenza o da crearle degli ostacoli.

La mancata scelta si manifesta in modo più allarmante di fronte al problema tedesco, che è inevitabilmente il perno della sicurezza continentale. L'Italia non si è mai fatta iniziatrice di una azione internazionale per la intangibilità delle frontiere europee, pur avendo solo da guadagnare da una simile azione. L'Italia rifiuta ancora di riconoscere la Repubblica democratica tedesca, quando perfino il governo di Bonn rinuncia alla "dottrina Hallstein".

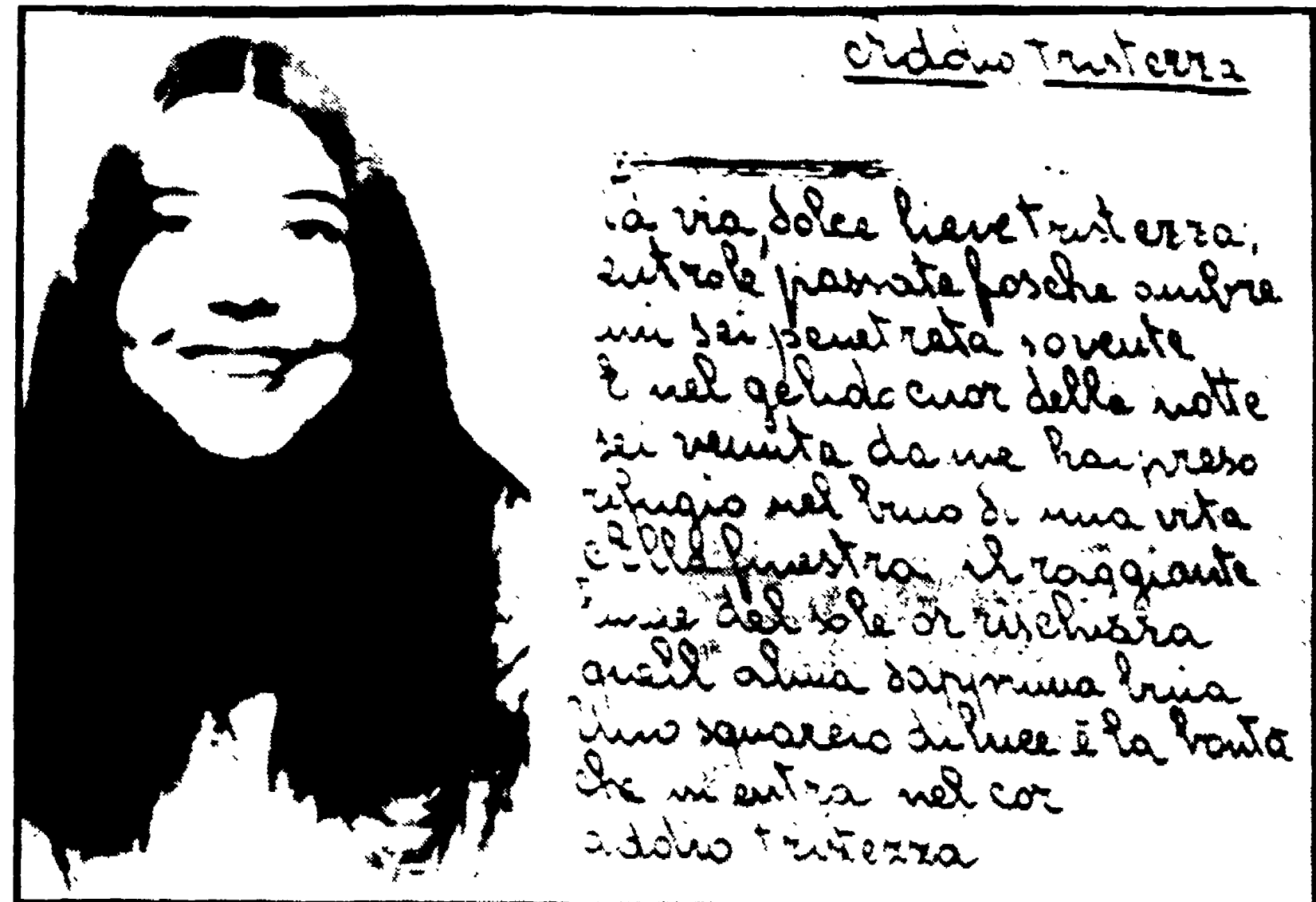
Eppure, il riconoscimento del governo di Berlino sarebbe non solo - il che è perfino ovvio - un atto corrispondente all'interesse italiano più concreto, specie in campo economico. Sarebbe un aiuto (anche se forse non da tutti gradito) in un primo momento) alla stessa Germania occidentale per rompere i ponti col passato e con le ambizioni unilaterali. Sarebbe persino un gesto "europeista", perché una Germania riunita sulla base della politica occidentale segnerebbe la fine di un qualsiasi assetto europeo (e del resto perfino in Occidente si ritiene una simile prospettiva impossibile). Il solo ostacolo è lo stesso ostacolo che blocca ogni vera iniziativa italiana.

Giuseppe Boffa

E' salva la bambina che si è avvelenata perchè non poteva studiare

«Mamma, la scuola è per i ricchi e caccia tanti che valgono di più»

Non aveva i soldi per i libri: quindici giorni fa ha dovuto lasciare il ginnasio - «Per imparare il greco studiava con gli esiliati» - Nè un rossetto nè un vestito per cambiarsi - «Non stava con noi, si vergognava perchè era povera» - Le poesie, le lettere ai giornali poi un tubetto di sonniferi



Maria Pia Natalino, la bimba che si è avvelenata perchè non poteva studiare, e una delle sue poesie, «Tristezza».



Lina Natalino, la madre della bimba.

Ora Maria Pia Natalino, la ragazzina romana di 14 anni che ha cercato di uccidersi perchè non poteva studiare, sta meglio. È fuori pericolo, potrà tornare a casa tra qualche giorno: intanto il problema è stato risolto. Presidi e professori si fanno in quattro per assicurare che avrà tutti i libri necessari, anche i conoscenti organizzano collette per aiutarla. Le scrivono, ripetono che da domani non si sentirà più sola, insomma quest'anno Maria Pia potrà studiare a scuola. Forse la madre riuscirà anche a trovare abbastanza soldi da pagare l'affitto e da poter mangiare. In questi casi di mobilità sempre la carta pubblica e quella ufficiale, più o meno mascherata, e tanto basta per metterli in tasca, dimenticando che il fatto di essere povera non impedisce di essere una persona, insomma una faccenda troppo bruciante e far finta che non vi siano altre mille, centomila. Maria Pia con lo stesso dramma di malinconia, la paura, la colpa di essere povera.

E lei riuscirà a dimenticare? La sua storia, in fondo, è scritta in due righe del referto del Policlinico: Maria Pia Natalino, 14 anni, stato di coma - intossicazione di barbiturici. E nel pianto della madre, Lina, 32 anni. «Lo ha fatto perchè non poteva più studiare, non aveva i soldi per i libri... ma lo avevo detto, se deve essere così tanto vale farla finita...». E per 15 giorni, chiusa nella misera stanzetta ammobiliata di piazzale Tiburtino, Maria Pia, deve aver pensato a come farla finita: ha tentato l'altra mattina, sguscando di casa mentre la madre era fuori, riuscendo a farsi dare in farmacia un tubetto di barbiturici, il Profon, inghiottendo tutte le dodici compresse.

Non ti preoccupare, non ho fatto niente... vedi? Il gas è chiuso... ha mormorato alla madre, prima di perdere i sensi. Qualche ora i medici l'hanno data per spacciata, poi ieri mattina Maria Pia ha superato la crisi: mentre la sua storia era sui giornali, faceva il giro della città, nella sua scuola, amiche e insegnanti ripetevano: «Chi poteva immaginarlo? così brillante, così intelligente, così brava...».

La paura che si è portata dietro per tanti anni, «Non sapevo mai di casa, non andavo con le amiche... le sarebbe piaciuto, ma si vergognava, temeva che le altre scoprissero come tristemente Maria Pia è diventata quella ragazza timida, malinconica, chiusa, che adesso le sue compagne ricordano. Ma con una grande volontà ha fatto il coraggio di mettersi sullo stesso piano delle altre, anche più su, con le sole armi che aveva: e scriveva poesie, una anche sugli esiliati greci, le mandava alle RAI, scriveva lettere ai giornali, sulle canzoni, sulla scuola, sui giovani. «Mamma, i ragazzi di San Lorenzo non sanno parlare bene, ma ne conosco tanti che parlano più di quelli che studiano con me... che ingiusticia, loro non possono studiare...». Un banco, un po' di libri: un sogno che Maria Pia ha creduto fosse diventato realtà, una realtà che non ha mai perduto. E quando lo ha capito, quando si è accorta che intelligenza, bravura, tutto il resto non valeva niente e che anche lei come uno di quei ragazzi di San Lorenzo non poteva continuare, ha vinto la disperazione, i sonniferi, farla finita, inutile combattere contro un sistema implacabile, che non lascia spazio alle eccezioni. E per gridare, per ribellarsi, ha scritto l'Unità, ha tirato un'aveva: un titolo sui giornali, una ondata di commoimento, di amarezza e di incredulo domande. «Ma come è possibile...?».

sostiene che la colpa è stata di una insegnante della «Boris», che ce l'aveva con Maria Pia perchè la ragazza non aveva vestiti: si perchè era povera insomma, e per questo le aveva dato un brutto voto. In ogni caso Maria Pia ha superato con «ottimo» gli esami, ma la borsa di studio è sfumata.

Eppure, per una amara ironia, un ennesimo colpo di sfortuna ha dato un po' di speranza a Maria Pia. La madre è stata investita da un'auto, i soldi dell'assicurazione sono stati sufficienti per rivivere la ragazza al ginnasio, in via dei Sabelli. Maria Pia ha ottenuto dal preside un buono di 15 mila lire, è servito per qualche giorno, ma da fare per gli altri, soprattutto per il vocabolario di greco. «Andata a piazza Vittorio, dove ci sono molti esiliati greci, parlava con loro, chiedeva di fare per quei giorni, era riuscita a leggere le favole di Esopo...».

L'unica speranza

Nessuno ha dei dubbi, la grande passione di Maria Pia, forse l'unica speranza, è lo studio. «Non avevo mai avuto un rossetto, nè un vestito per cambiarmi... ma non importava, era contenta perchè poteva studiare...», ripete la madre. «Non avevo mai avuto un tempo di conoscerla, finita la scuola non la vedevamo più, poi un giorno il banco è rimasto vuoto... dicono le amiche che Maria Pia è arresa, ha avuto vergogna che le altre capissero, ha voluto evitare l'umiliazione di dover spiegare...». La paura che si è portata dietro per tanti anni, «Non sapevo mai di casa, non andavo con le amiche... le sarebbe piaciuto, ma si vergognava, temeva che le altre scoprissero come tristemente Maria Pia è diventata quella ragazza timida, malinconica, chiusa, che adesso le sue compagne ricordano. Ma con una grande volontà ha fatto il coraggio di mettersi sullo stesso piano delle altre, anche più su, con le sole armi che aveva: e scriveva poesie, una anche sugli esiliati greci, le mandava alle RAI, scriveva lettere ai giornali, sulle canzoni, sulla scuola, sui giovani.

m. d. b.

Una misera stanzetta

Eppure non poteva studiare. Maria Pia non ha mai conosciuto il padre né una vita diversa da quella attuale: una stanza misera, mesi di prigione arretrati, l'incubo dello sfratto, giorni e giorni tirando avanti con un bicchiere di latte e un po' di pane. Lina Natalino si arrangia come può, stira, fa delle cuciture a mano. Sui ripetizioni di italiano. E bene o male finora i soldi per l'iscrizione a scuola erano sempre saltati fuori.

A PROPOSITO DI UNA DISCUSSIONE SULL'ULTIMO SPETTACOLO DI DARIO FO NON BASTA DIRE «RIVOLUZIONE» PER PREPARARLA (ANCHE A TEATRO)

Dopo il corsivo dell'Unità del 7 novembre sullo spettacolo genovese di "Nuova Scena" dal titolo "L'operaio conosce il suo padrone 1000". Per questo lui è il padrone, abbiamo ricevuto diverse lettere. Ad una di esse, del compagno Giusti di Roma (il quale discende di un accordo con la posizione dell'Unità prometteva l'apertura di una discussione in merito) abbiamo già risposto positivamente. Pubblichiamo oggi una lettera proveniente da Genova e firmata da numerosi lettori e compagni e diamo conto di una lunga lettera inviata da Nuova Scena, nella quale il direttore ha gentilmente riassorbito dalla lettera dei compagni di Genova. Ed ecco la lettera di Genova.

"Caro compagno, abbiamo letto sull'Unità un corsivo sullo spettacolo di Dario Fo e compagni intitolato "L'operaio conosce il suo padrone 1000". Per questo lui è il padrone, la lettera di Giusti e la tua risposta apparsa sul giornale di domenica e nella quale tu proponi di aprire sul problema una discussione. Dobbiamo dirti che noi abbiamo avuto la fortuna di vedere lo spettacolo in questione e quindi siamo in grado di esprimere un nostro giudizio che è certo critico verso parecchie delle tesi espresse dalla rappresentazione, ma non ci pare possa comunque collimare con il tono di costruttivo contenuto nel corsivo dell'Unità che ha rimproverato per tua iniziativa la critica del corrispondente teatrale di Genova. Ti diciamo

che questa nostra opinione ci sembra abbastanza rappresentativa della maggioranza assoluta, se non della quasi totalità dei compagni presenti allo spettacolo ed al dibattito che è stato soprattutto un dibattito di rapporto. Siamo d'altronde ancor più sicuri di questa nostra valutazione allorché abbiamo riscontrato nel dibattito precise dichiarazioni da parte degli attori di "Nuova Scena" i quali hanno manifestato apertura rispetto alle critiche e disponibilità per la stessa modifica di parte dello spettacolo. Ci sembra in definitiva che il Partito ed il suo giornale abbiano il diritto di esprimere precise opinioni sui testi teatrali specie se politici. Meglio sarebbe però se tale posizione fosse più aperta e problematica, meglio verificata dal dibattito di verità assolute. Le nostre sono soltanto delle proposte da verificare e da discutere assieme. La nostra iniziativa ha avuto un esito positivo: hanno accettato una risposta più esaltante da parte del pubblico quest'anno grazie alla collaborazione di militanti e organizzazioni del movimento operaio - prima fra tutte l'ARCI (che con "Nuova Scena" ha potuto aprire il nuovo circuito teatrale e iniziare un nuovo discorso culturale nelle case del popolo e nelle altre strutture associative di base).

Creduamo che il dovere nostro sia di stimolare la discussione su tutto, senza tabù e senza pregiudizi, estrapolandoli quindi dal contesto.

La lettera prosegue affermando: «Siamo i primi a chiedervi, cari compagni, di esercitare il vostro diritto di critica: ve lo abbiamo sempre chiesto, prima ancora dell'andata in scena dei nostri lavori teatrali. Ma critica vuol dire analisi e per completezza di analisi è necessario entrare nel merito e non semplicemente - quando non si è d'accordo - risolvere il tutto etichettando di qualunquismo».

La lettera conclude con la proposta di ospitare sulla Unità «le osservazioni, i commenti, le riflessioni critiche» degli spettatori, degli spettacoli di "Nuova Scena" iscritti al Partito.

I problemi e le questioni sollevati dai compagni genovesi e dal collettivo di "Nuova Scena" trovano una prima risposta positiva, crediamo, nel fatto che i loro suggerimenti, le loro proposte e le loro critiche - talune delle quali ingiuste - sono ospitati dall'Unità, nel quadro di un sempre maggiore impegno del giornale del partito ad aprire le sue colonne al dibattito franco, leale, con amici e anche avversari. Questa volta si tratta non solo di amici, ma di compagni: i quali, in larga maggioranza, si muovono dall'interno di un partito, e di un movimento di classe e democratico, per rafforzare i quali ci sentiamo tutti impegnati, ciascuno dalla sua tribuna e dal suo posto di lotta.

Nella sua funzione di orientamento, non rimediabile a nessun prezzo, per nessuna contingenza, e nei confronti di questo paese, ha sempre valutato positivamente gli sforzi di Dario Fo, Franca Rame e dei loro compagni, per una proposta teatrale che in questo paese era una proposta che si possa definire "teatro di classe" o elemento di "cultura alternativa". Definizioni sulle quali credo sia lecito adottare molta cautela e spirito autocritico. Comunque il "nuovo" che indubbiamente esiste nella proposta teatrale di "Nuova Scena" ha avuto eco popolare in questo paese anche perché il Partito comunista italiano e le istituzioni in cui esso è presente (Archi, Case del Popolo) hanno colto questo "nuovo", che pur si presentava - e si presenta - spesso in termini satirici o polemici nei confronti del PCI, della sua linea, dei suoi dirigenti. Non si tratta di "liberalismo" o di "lassismo" come allora ci hanno pur rimproverato alcuni compagni: ma di una linea politica audace, spregiudicata, che trova pochi riscontri nell'esperienza di politica culturale dei partiti comunisti. Questo credo andava detto: anche perchè, nelle due lettere che abbiamo pubblicato, non se ne fa cenno. E quindi di anche la posizione critica, espressa dall'Unità su alcuni aspetti dell'ultimo spettacolo di Dario Fo, rischia di apparire come una critica teatrale e non come un corsivo? Se il teatro è a fatto di

Strappato il nuovo accordo aziendale

LA FORTE LOTTA DEI LAVORATORI HA COSTRETTO PIRELLI A CEDERE

Aumentato il premio di produzione di 53,80 lire all'ora — Diritti sindacali e assemblee in fabbrica — Parità per le donne — Tutela dei delegati di reparto — Dichiarazioni del segretario del sindacato gomma FILCEA-CGIL, Bottazzi sul significato della vittoria

Dalla nostra redazione

MILANO, 14. Dopo quattro giorni di trattative una intesa è stata raggiunta per la Pirelli. I lavoratori hanno vinto una lunga e dura battaglia. Ecco i risultati.

Il premio di produzione subirà un aumento complessivo di 53,80 lire, di cui 46,46 a decorrere dal 1.º luglio scorso e 7,34 dal prossimo 1.º marzo. Il che significa un aumento mensile di oltre 11.000 lire (13.000 per le donne e i minori che raggiungeranno il 20.000 lire mensili e la sua entità sarà parzialmente soggetta a riduzioni di grande significato, anche in relazione alle altre vertenze tuttora aperte i diritti sindacali conseguiti con questo accordo. Pieno riconoscimento del diritto di assemblea e dei comitati di reparto. Quanto alla prima esecutoria, nell'orario di lavoro per dieci ore annue retribuite e con la partecipazione sindacale, gli scoperi saranno concessi a 72 delegati, che avranno a disposizione per il loro orario di lavoro retribuito, ma il numero dei delegati di reparto non è comunque limitato a questi 72.

La fabbrica dovrà ora pronunciarsi sull'insieme dei risultati ottenuti, oggi si è tenuta al campo sportivo della Bicocca una assemblea del primo turno e di « normale », con la quale i lavoratori sono stati informati sui particolari della intesa, della quale i sindacati hanno illustrato l'importanza. Il giudizio definitivo, che — possiamo prevedere — sarà molto positivo, verrà nei prossimi giorni dopo le consultazioni di reparto.

Le trattative sono state difficili. All'Assolombarda, momento per momento, sono state seguite da una delegazione dei reparti e delle aziende del gruppo. Per quattro faticose giornate c'erano operai dal primo turno che lavoravano fino a tarda notte e si riuscì, prima, a superare le pregiudiziali, poi, a entrare nel vivo delle richieste del lavoratori e infine, a raggiungere i risultati che abbiamo ricordato. Tutto questo anche con la forza degli argomenti (che erano buoni, però, fin dal momento di inizio) e soprattutto con quell'elemento che è la forza di sei mesi di lotte che hanno superato ogni ostacolo, col lavoro unitario dei sindacati, dei delegati, degli attivisti e con la partecipazione di tutti i lavoratori. Gli scoperi non sono facili, come sembra — abbiamo sentito dire tra la delegazione del reparto — durante le trattative — la riduzione dei punti di rendimento, che è stata adottata a lungo come forma di sciopero, ha imposto la necessità di un controllo severissimo e complicato di interi cicli di produzione. Occorre impedire che si creassero squilibri, che scarseggiasse il materiale in certe fasi del lavoro: tutto, insomma doveva funzionare regolarmente, anche se al ritmo deciso dagli operai.

E' stato uno scontro con un padrone duro, che facendo le sue mosse accorte, ha cercato di deviare e mettere fuori uso il potenziale, che le « sue » maestranze hanno espresso. Ci ha provato con la provocazione (i carri di pneumatici « fascisti »), l'intimidazione (la serrata), il paternalismo (la lettera dei buoni propositi). E sempre le sue offensive sono state parate, gli scoperi articolati, i cortei, il blocco al « Pirellone » e cresciuto il prestigio delle organizzazioni sindacali, si è accelerato il processo unitario, e proprio in questa ultima proposta di accordo il ruolo dei sindacati in fabbrica riceve uno smagliante riconoscimento.

Questa la confutazione degli argomenti di Pirelli. Solo grazie a tutto questo e alla simpatia di tutta la città per le ragioni di quelli della Pirelli sono cadute le pregiudiziali, si è superata l'« ultimativa » delle proposte del padrone.

Quando poi sono insitiati gli incontri, per iniziativa del ministro del Lavoro, rimaneva ancora una limitazione da far cadere. La Pirelli cercava di utilizzare le proposte di mediazione di Donat Cattin per bloccare la trattativa sulla « applicazione » del punto 5 ministeriale. Giustamente i lavoratori si sono irritati (ostentamente con la Pirelli), ma anche col ministro del Lavoro — che, tra l'altro riaffermava con pesantezza il suo atteggiamento — perché così si finiva per impedire una trattativa libera, come ormai si profilava possibile. Sono stati, per questo, inviati telegrammi di protesta, da parte delle tre organizzazioni e di singoli reparti: i lavoratori volevano trattare, avendo fidu-



Operai e sindacalisti discutono l'intesa

L'assemblea nello stabilimento di Tivoli: è la prima conquista

Entusiasmo ma anche alcune riserve - « Vogliamo la parità completa... » - La discussione continua turno per turno

Hanno risposto tutti, compatti, gli operai della Pirelli di Tivoli all'invito dei sindacati di discutere l'accordo di massima raggiunto a livello nazionale dopo lunghe e laboriose trattative. All'assemblea, svoltasi nella grande mensa dello stabilimento, erano centinaia, tutti quelli del turno pomeridiano. E dentro, a presiedere, a dirigere il dibattito, ad illustrare le conquiste strappate dopo una dura lotta e anche i limiti dell'accordo stesso, c'erano i rappresentanti del sindacato, per la prima volta presenti di diritto in un'assemblea riconosciuta dalla stessa azienda, entrati con tutte le carte in regola e non di soppiatto e trascinati dagli operai e difesi contro i guardiacati del padrone.

L'assemblea è stata programmata per il primo pomeriggio, alle 14. Sui cancelli, un gruppo di operai, quelli del primo turno che hanno appena staccato e quelli del turno successivo che hanno appena iniziato il lavoro, attendono il compagno Leon, segretario della Federazione dei chimici e gli altri rappresentanti sindacali, che stanno varcando i cancelli con i microfoni sotto il braccio.

L'assemblea prende corpo anche prima di entrare in sala mensa. Si comincia subito a discutere dell'accordo, dei vari punti, delle concessioni strappate. Si en-

tra nella mensa, i cui tavoli sono ancora ingombri del pranzo di altre centinaia di operai, c'è un mormorio eccitato, un'ansia di cominciare, un'animazione legata al momento particolare che si sta vivendo, e di cui tutti sono consapevoli. Si sente nell'aria che ognuno partecipa intimamente, con piena consapevolezza dell'importanza politica di questa assemblea. Gli operai prendono possesso dell'ampia sala, s'avventano letteralmente sugli sgabelli. Qualcuno ha letto le notizie riportate dall'Unità, altri conoscono l'accordo soltanto per sentito dire, perché ha parlato il compagno « più informato ». Tutti vogliono comunque sapere di più e poi ragionare, discutere.

Il compagno Leon illustra tutti i punti dell'intesa raggiunta tra sindacati e Fronte padronale. Gli aumenti sul premio di produzione e, soprattutto gli importanti successi dal punto di vista sindacale: diritto d'assemblea senza limitazioni, riconoscimento dei rappresentanti di reparto come agenti di contrattazione all'interno della fabbrica. I lavoratori chiedono ancora chiarimenti sull'entità dei miglioramenti salariali e soprattutto sulla partecipazione tra Milano e Roma.

«L'accordo non prevede — dice un operaio, ed è il primo giudizio da parte dei lavoratori sull'accordo di massima — l'allineamento completo con la situazio-

Dal nostro corrispondente

CGIL: concluso il Direttivo

Esaminati anche i problemi della FSM

Interrotte le trattative alla Perugia

Si sono conclusi i lavori del Comitato direttivo della CGIL, che ha discusso le lotte in corso e la preparazione dello sciopero generale del 19 novembre e i problemi del tesseramento 1970.

Nel dibattito sono intervenuti Gianni Alasia, Doro Francesconi, Renato Degli Esposti, Fabrizio Crocchio, Sergio Garavini, Mario Zaccagnini, Luciano Lama, Gabriele Bacellini, Mario Diò, Claudio Truffa, Michele Giannotta.

Dopo una breve replica dei relatori, è stato adottato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato direttivo approva le relazioni di Piero Boni sulle lotte in corso e sulla preparazione dello sciopero generale del 19 novembre e di Aldo Giusti sulla campagna di tesseramento 1970, rinviando al prossimo Consiglio generale l'approfondimento della parte concernente al processo unitario contenuta nella relazione e ripresa nel successivo dibattito ».

« Il Comitato direttivo ha poi ascoltato una informazione di Umberto Sciala, responsabile dell'Ufficio internazionale della CGIL, sull'operato della delegazione della CGIL al recente VII congresso della FSM e ha adottato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato direttivo della CGIL, udita l'informazione della delegazione che ha partecipato ai lavori del VII congresso della FSM, approva le posizioni assunte dai compagni in assemblea e nelle commissioni e il comportamento sul voto. Il Comitato direttivo riconferma la posizione assunta dalla maggioranza in ordine all'affiliazione alla FSM — s'impegna fin d'ora a discutere, nella prevista riunione convocata per esaminare l'insieme della politica internazionale della CGIL, anche le conclusioni del recente congresso della FSM ».

Presenza di posizione delle Confederazioni

Statali: la vertenza a un punto cruciale

Sui risultati dell'incontro avuto con i ministri: i tecnici di accordo generale realizzato nel giugno scorso. Alla vigilia della presentazione al Parlamento del disegno di riforma della spesa pubblica, il Fondo che resta tuttora insoluto, secondo il parere delle confederazioni, è quello della cosiddetta alta dirigenza che non può beneficiare della attuale carriera direttiva. Dirigenza significa reale assunzione di responsabilità in sfere di competenza ben precise, che pertanto non possono essere di un ristretto numero di funzionari.

Unica spiegazione, quindi, della contraria scelta del governo resta quella di una trasformazione politica conservativa ed autoritaria che si avvale dell'appoggio delle organizzazioni settoriali corporative (in primo luogo la Diristat). A questo punto, il ministro dell'Industria paga il prezzo di concessioni assolutamente ingiustificate, le quali sovvertono tutto l'equilibrio della costituzione faticosamente raggiunta, distruggono la responsabilità politica retribuita del settore pubblico nel suo complesso con le confederazioni, e riducono all'interesse di tutta la pubblica amministrazione fin dal 1964, particolarmente con gli accordi sul congelamento e con le proposte di riforma del personale amministrativo e di riassetto delle carriere e delle retribuzioni ed infine rappresentano una palese riduzione degli accordi del giugno scorso.

Le confederazioni, confermando il loro giudizio assolutamente negativo su questo punto si riservano, sentite le organizzazioni di categoria di svolgere tutte le iniziative e azioni sindacali più opportune, in tutte le sedi, per correggere le proposte governative secondo quei principi di equità retributiva e funzionale che devono restare alla base del riassetto dei pubblici dipendenti ».

Il merito allo stato della vertenza dei parastatali le federazioni aderenti a Cgil, Cisl, Uil e Cida rilevano che il governo non ha ancora fornito una definitiva risposta sulla « accoglimento delle proposte sindacali ».

Per l'ENPAS il ministro del Lavoro ha dato la sua adesione di massima alle proposte avanzate dal sindacato, ma la riforma sanitaria, le organizzazioni sindacali invitano i lavoratori a mantenersi mobilitati per essere pronti alla lotta qualora il governo distendesse alle aspettative della categoria.

Nuovo contratto

Estretti e dadi: 32% di aumento globale e orario ridotto

E' stato firmato presso la Confindustria il rinnovo del contratto del settore estrattivi alimentari e dadi ai quali sono interessati i lavoratori di importanti aziende quali la Star, la Liebig, Knorr, Lombardi ecc. Filizit, Fulpia e Uilita hanno giudicato i risultati conseguiti dalla lotta unitaria dei lavoratori estremamente positivi. Sul piano economico essi rappresentano un miglioramento di oltre il 32 per cento delle attuali retribuzioni globali.

I punti fondamentali dell'accordo sono i seguenti: aumento di 60 lire orarie uguali per tutti oltre la rivalutazione delle paghe per effetto dell'riduzione oraria e del riproporzionamento; riduzione dell'orario di lavoro di cinque ore settimanali con il raggiungimento delle 40 ore settimanali; aumento del 10 per cento del costo del lavoro; aumento del 10 per cento del costo del lavoro; aumento del 10 per cento del costo del lavoro; aumento del 10 per cento del costo del lavoro.

Assemblee unitarie in tutte le fabbriche

Tessili: inizia l'azione per il contratto

Le proposte dei tre sindacati per la elaborazione della piattaforma rivendicativa - Salari, orario, diritti i tre punti di attacco

Trattative difficili per gli orafi

Nei prossimi giorni avranno luogo a Milano le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli orafi che nel complesso interessa circa cinquantamila lavoratori. Le offerte padronali insoddisfacenti. I sindacati hanno proclamato la sciopero della lotta con altre venti ore di sciopero effettivo dal 17 al 30 novembre con una particolare manifestazione per il 26 novembre a Valenza Po, cui parteciperanno delegazioni di lavoratori orafi e argentieri di altre province.

Lavoratori del Monopolo di Stato manifestano a Roma

Duecento lavoratori stagionali del Monopolo di Stato (agenzie di Benevento e di San Giorgio del Sannio) sono venuti ieri a Roma per sollecitare l'approvazione della legge per il passaggio in ruolo. Come è noto, in proposito sono pendenti tre proposte: una dei deputati Verdone-Cacciatore (PCI-PSIUP) alla Camera, l'altra del senatore De Tanga a Palazzo Madama.

I lavoratori, dopo aver manifestato davanti al Montecitorio sono stati ricevuti al ministero delle Finanze dal sottosegretario Borghi, il quale, a nome del ministro, si è impegnato a fare approvare la legge.

Si prepara la piattaforma contrattuale dei 270 mila tessili. Il contratto scade alla fine di giugno del prossimo anno ed entro tale data i sindacati ed i lavoratori sono decisi a realizzare quello nuovo. Perciò si inizia una larga consultazione di base che prevede grandi assemblee di fabbrica, i cui risultati saranno esaminati in un convegno unitario che avrà luogo il 3 gennaio del prossimo anno.

Le tre federazioni nazionali dei tessili aderenti alla CGIL, Cisl e Uil si sono più volte incontrate per definire una serie di proposte da presentare alla discussione del contratto. Ora il lavoro è stato approntato e la consultazione può prendere il via.

Qual è il quadro della situazione del settore in cui vanno viste le proposte indicative avanzate dai sindacati? L'industria tessile è stata caratterizzata in questi ultimi anni da bassi salari, riduzione della produttività e conseguente della crisi strutturale e della riorganizzazione riducendo da un lato la mano d'opera e peggiorando dall'altro la condizione dei lavoratori rimasti nella fabbrica. La netta ripresa del settore è ora un fatto inconfutabile ed è il risultato di un avviato processo di ammodernamento e di riorganizzazione.

Rispetto a qualche anno fa la situazione economica del settore è profondamente cambiata e gli indici della produttività e della produttività e dell'esportazione sono in ascesa. « Il rinnovo contrattuale — affermano i sindacati — deve dunque in una situazione caratterizzata da una profonda inversione di tendenza ed è proprio in ordine a questa realtà che lo stesso rinnovo deve costituire un'uti-

li occasione per una profonda modifica dei rapporti di potere e della condizione operaia ».

Modifica di alcuni aspetti decisivi della condizione dei lavoratori e acquisizione di un più largo e più incisivo potere contrattuale sono le basi di partenza delle rivendicazioni che i sindacati propongono ai lavoratori: salari, riduzione dell'orario di lavoro, avvicendamento delle condizioni di lavoro, miglioramento dei diritti sindacali sono i « punti di attacco ».

Si chiede un forte aumento salariale, la riduzione dell'orario a 40 ore in cinque giornate a parità di retribuzione, di valutare l'opportunità dell'aumento del minimo garantito di ottimo, la riduzione del numero delle categorie operaie e miglioramenti normativi per inter-

medi e impiegati, il miglioramento delle condizioni dei minori e degli studenti lavoratori, l'avvicendamento delle condizioni di lavoro, l'intermediazione dei rapporti di lavoro e impiegati per quello che riguarda le ferie, le indennità di anzianità, il trattamento di malattia e infortunio.

Per ciò che attiene ai diritti sindacali si propone l'assemblea di fabbrica durante l'orario di lavoro con la partecipazione dei dirigenti sindacali e dei delegati ai comitati sindacali di reparto e tutela, la modifica delle norme disciplinari, una nuova regolamentazione della riscossione delle quote sindacali e valutazione dell'opportunità della introduzione della quota di servizio.

Si respinge infine ogni tentativo di limitare o condizionare il libero sviluppo della contrattazione aziendale e ci si dichiara decisi, qualora la

Repressione a Pistoia

Denunciati lavoratori e dirigenti sindacali

PISTOIA, 14. Una grave iniziativa della Procura della Repubblica di Pistoia ha stroncato la solidarietà e l'entusiasmo dei lavoratori fiorentini per l'avvenuta conquista del nuovo contratto provinciale dopo venti giorni di lotta. Infatti, proprio nel momento in cui il contratto veniva firmato, ha avuto inizio l'azione repressiva che è sfociata nella denuncia di ben 24 lavoratori fiorentini e di tre sindacalisti. Ad essi sono stati imputati i gravi reati di minaccia e violenza in più azioni consecutive di un disegno criminoso, e il reato di blocco stradale per aver ingombrato la sede stradale (con piante e camion) impedendo ed ostacolando la libera circolazione, ed infine denunciati per aver pro-

curato danni.

Durante la lotta gli operai, per battere la posizione intransigente del padrone agrario, eseguivano, presso i vivai, picchetti per impedire, con forme estremamente pacifiche e responsabili, il trasporto delle piante.

Appare dunque proporzionata alla realtà delle cose e degli intendimenti dei lavoratori questa iniziativa giudiziaria?

C'è pure da chiedersi: perché si denuncia i lavoratori che chiedono i loro diritti, ed ai padroni che sparano fucilate agli scioperanti — come è avvenuto — semplicemente si toglie il porto d'armi?

s. j.

Costantino Lapi

Impressionante sfilata di 40.000 giovani davanti alla Casa Bianca mentre si annuncia per oggi la seconda «ondata» di protesta

Washington circondata da soldati e poliziotti

Nella gelida notte è riecheggiata la condanna alla sporca guerra — Hanno gridato a Nixon i nomi dei quarantamila caduti americani — Nuovo brutale intervento di Agnew



WASHINGTON — Soldati inviati in fretta e furia nella capitale per essere impiegati contro i pacifisti si esercitano nella base aerea di Bolling.

Porta il nome del marito morto



WASHINGTON — Judy Droz, vedova del tenente David Glenn Droz, sfilava, chiaramente emozionata, davanti alla Casa Bianca durante la «Marcia Contro la Morte».

Grida a Nixon il nome di un caduto



WASHINGTON — Un altro aspetto della Marcia: un giovane manifestante grida, in direzione della Casa Bianca, il nome del soldato James Baka, morto anch'esso nel Vietnam.

Vigoroso attacco del FNL contro Bu Prang

Battaglione mercenario distrutto nel Vietnam

SAIGON, 14. Un battaglione dell'esercito dei fantocci, composto di 400 uomini, è stato virtualmente distrutto oggi nella zona di Bu Prang, dove nelle scorse settimane le forze di liberazione avevano distrutto e occupato tre postazioni dell'artiglieria americana. Il battaglione era stato inviato nella zona 48 ore prima, e si era trincerato a tre chilometri dal campo di Bu Prang. Oggi le forze di liberazione lo hanno attaccato da tre lati, prima col fuoco delle mitragliatrici, dei mortai e dei lanciarazzi, e passando poi all'attacco travolgendo la difesa. A questo punto l'avanzata dei fantocci interveniva per alleggerire la pressione sul battaglione, ma or-

mai le forze di liberazione erano all'interno dell'accerchiamento e l'aviazione ha finito per bombardare le stesse truppe che avrebbe dovuto appoggiare. E' stata una strage. I fantocci non hanno dato particolari sulla battaglia, limitandosi a dire che il bombardamento aereo da solo ha causato 20 morti e 56 feriti, ma evitando di dire quanti siano i superstiti della battaglia con le forze di liberazione. Nella zona, che è stata poi battuta anche dal B-52 del comando strategico USA, sono stati inviati altri 500 uomini di rinforzo. La conclusione che si può trarre da questo disastro subito dai fantocci è che la «vietnamizzazione» della

guerra non funziona per niente. Le forze di liberazione hanno attaccato stanotte altre 16 basi americane e dei fantocci con i mortai ed i lanciarazzi. Mercoledì e giovedì nella zona vicino alla fascia smilitarizzata sono morti 18 americani e altri 60 sono rimasti feriti (ma un primo bilancio parlava di 26 morti e di 70 feriti). Particolarmente intenso è stato il bombardamento della base di Cam Ranh, «la più sicura» tra le basi americane nel Vietnam. Il contingente filippino che partecipa all'aggressione nel Vietnam, forte di 1.500 uomini, si prepara intanto a partire. Il governo filippino ha infatti annunciato ufficialmente di averne deciso il ritiro.

WASHINGTON, 14.

Ad uno ad uno si stanno accumulando, in dodici bare allineate davanti al Campidoglio di Washington, i cartelli con i nomi dei quarantamila soldati americani caduti nel Vietnam. I dimostranti che da ieri sera partecipano alla «marcia contro la morte» partono dal cimitero nazionale di Arlington e a piedi percorrono in due ore e mezzo i sei chilometri e mezzo che portano al Campidoglio passando davanti alla Casa Bianca. Portano ognuno una cartella accesa in mano. Marciano in una lunga fila ordinata, rispettando tutte le regole del traffico, arrestandosi davanti ai semafori e ai pedoni davanti alla Casa Bianca, inondati dalla violenta luce dei riflettori che la polizia ha puntato verso la Pennsylvania Avenue, gridando verso le sedi della residenza del Presidente, il nome del caduto il cui nome è scritto sul loro cartello. Di tanto in tanto il nome di un caduto è sostituito dal nome di un villaggio sudvietnamita reso al suolo dal corpo di spedizione americano.

Il primo nome a essere gridato davanti alla residenza di Nixon è stato quello di David Glenn Dros, tenente, ventiquenne, morto lo scorso aprile a bordo di un'imbarcazione della flotta fluviale caduta in un'imbarcazione su un canale del delta del Mekong. Lo ha gridato la vedova, Judy Droz, ventitreenne, venuta apposta dal Missouri che gli aveva rifiutato di accettare la Silver Star dal governo alla memoria del marito. L'ultima lettera di David, scritta il giorno prima della morte, diceva: «Questa guerra non dovrebbe finire domani. Dovrebbe finire oggi stesso».

A Washington soffia un vento gelido, ma la marcia si svolge egualmente secondo il programma, guidata da un perfetto servizio d'ordine assicurato dagli stessi dimostranti, mentre 35.000 soldati sono pronti, attorno a Washington, a intervenire al primo ordine. Durerà ancora stanotte, mentre domani sono previsti la sfilata e il grande raduno attorno al monumento a Giorgio Washington, al quale è prevista la partecipazione di centinaia di migliaia di dimostranti.

Il Presidente Nixon ha cercato ieri sera di «catturare» le prime pagine dei giornali, facendo passare in secondo piano le notizie delle manifestazioni contro la guerra, presentandosi per la prima volta, e inatteso, al Congresso, per ringraziare i deputati e i senatori del loro «appoggio» alla sua politica vietnamita. Il vice Presidente Agnew, già segnalatosi per le sue volgari uscite contro i pacifisti, ha invece pronunciato un nuovo discorso per mettere sotto accusa i giornalisti e i commentatori delle stazioni televisive, da lui accusati di aver commentato negativamente il discorso di Nixon del 3 novembre: un discorso, egli ha detto, e che il Presidente aveva impiegato settimane a preparare.

Agnew non ha proposto una contro-sfilata sulle stazioni radio-televisive, ma ha chiesto che i giornalisti stessi escogitino una qualche forma di autocensura. Frank Stanton, presidente della CBS, ha risposto che «un tentativo senza precedenti di intimidire le cattedre della televisione». Julian Goodman, presidente della NBC, ha detto che «non si è mai sentito un tentativo di togliere alla televisione la libertà di espressione». Il sen. Kennedy ha definito il discorso «un attacco inteso a dividere il Paese, un attacco rivolto contro gli uni contro gli altri gli americani».

Alla manifestazione di Washington partecipano numerosi reduci del Vietnam, feriti, mutilati, molti sedotti su carrozzelle spinte da famigliari. Manifestazioni si sono già svolte in numerose altre città. A Chicago si sono tenuti due comizi con la partecipazione di migliaia di persone. A New York il pediatra Benjamin Spock ha parlato a duemila manifestanti. A St. Louis Coretta King, vedova di Martin Luther King, ha detto che la guerra nel Vietnam «non merita una sola goccia di sangue americano». A Gallup, nel Nuovo Mexico, si è svolta la prima manifestazione politica della storia della cittadina, con una veglia al lume di candela. A Sacramento, in California, davanti alla base di Camp Pendleton, i dimostranti hanno ieri sera cominciato a leggere la lista dei 40.000 caduti, mentre studenti hanno distribuito manifestini contro la guerra nelle fabbriche di Providence. A Boston si è aperto un dibattito pubblico sul Vietnam, mentre a Minneapolis (dormiente) si sono tenuti una temperatura glaciale per stare attorno alla sede del governo locale gridando «Pace la pace». Solo un centinaio di persone hanno invece partecipato a una contro-dimostrazione organizzata dai sostenitori di Nixon.

Decine di altre manifesta-

zioni si sono svolte in altre località, mentre si prevede che da 100.000 a 250.000 persone parteciperanno domani ad una manifestazione organizzata a San Francisco.

BERLINO, 14.

Una sessantina di americani, in gran parte studenti hanno dimostrato contro la guerra del Vietnam proprio dinanzi alla sede del Quartier generale dell'esercito americano a Berlino-ovest. Tra i giovani vi erano anche alcuni studenti della scuola superiore «John Kennedy».

FIOM, FIM, UILM solidali con i pacifisti americani

Le segreterie nazionali della FIOM CGIL, FIM CGIL e UILM hanno espresso a tutte le forze democratiche e pacifiste americane, ed in particolare alla UAW (sindacato americano dell'automobile) ed all'AFLA (Alleanza americana del lavoro) impegnate nella manifestazione nazionale di sabato prossimo per il ritiro delle forze armate dal Vietnam, la più viva e fraterna solidarietà dei lavoratori metalmeccanici italiani da oltre due mesi in lotta per il contratto nazionale. Le segreterie nazionali della FIOM, FIM e UILM — si afferma in una nota — mentre rivendicano dal governo un impegno per il ritiro delle forze armate italiane dal Vietnam, invitano i metalmeccanici italiani a manifestare l'impegno internazionale e pacifista del sindacato attraverso l'espressione concreta in tutte le fabbriche della solidarietà con le forze democratiche statunitensi che si battono per affermare il diritto all'autogoverno di tutti i popoli e per evitare che altre vite di cittadini americani e vietnamiti siano sacrificate in una guerra imperialista. Le segreterie nazionali della FIOM, FIM e UILM — conclude la nota — auspica che si formi in Italia un movimento a sostegno degli obiettivi dei promotori del «Mortarium Day».



NEW YORK — Migliaia a Broadway per la vittoria della pace sulla guerra. Alla manifestazione hanno partecipato il famoso pediatra dr. Spock e i folk-singers Pete Seeger ed il trio Peter, Paul and Mary. (Telefoto)

Oggi Parigi e tutto il paese sfidano i divieti del governo

Grande mobilitazione in Francia contro la guerra USA al Vietnam

La parola d'ordine: «Vietnam stop» — Un appello lanciato da 32 organizzazioni della capitale — La ambasciata USA e i centri nevralgici della città presidati da ingenti forze di polizia

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14. «Vietnam stop»: con questa parola d'ordine centinaia di migliaia di parigini e di francesi manifestano contro la guerra in Vietnam. Il divieto delle autorità — il loro appoggio all'America progressista che si batte per la fine dell'aggressione nel

Vietnam e la loro profonda solidarietà col popolo vietnamita in lotta per la sua indipendenza.

Trentadue organizzazioni parigine — citiamo tra queste la Confederazione generale del lavoro, il Sindacato nazionale degli insegnanti universitari, il Sindacato nazionale della ricerca scientifica, l'Unione naziona-

le degli studenti di Francia (UNEF), il Comitato d'azione per la vittoria del popolo vietnamita presieduto da Waldeck Rochet, il comitato Vietnam presieduto da Sartre, la Federazione parigina del PSU — hanno sottoscritto oggi un appello alla popolazione invitandola a raccogliersi all'inizio del pomeriggio di domani nelle zone previste della città e della periferia avendo il governo proibito la sfilata popolare dalle «Halles» a Piazza della Bastiglia.

«Il governo — è detto nell'appello — pretende di impedire alla popolazione parigina di esprimere i suoi sentimenti contro l'aggressione americana nel Vietnam. Parigi, magrado questo, farà sentire in sua voce per sostenere le forze pacifiste degli Stati Uniti, per esprimere un rapido ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud, condizionale e fondamentale per la pace e l'indipendenza del popolo vietnamita».

Stigmatizzando la proibizione governativa, che il ministro dell'Interno ha giustificato col fatto che Parigi, sede della conferenza quadripartita per il Vietnam, deve mantenere «estrema neutralità», l'«Humanité» di stamattina rileva che questa giustificazione non regge perché «nessuno ha il diritto di restare neutrale davanti al proseguimento del genocidio»; per contro, continua l'organo del PCF, tentare di soffocare la solidarietà verso il popolo vietnamita significa farsi complici dell'aggressore».

Accanto a Parigi, domani, decine di altre città francesi manifesteranno per la pace nel Vietnam: Nizza, Narbonne, Marsiglia, La Rochelle, Tolosa, Saint-Nazaire, Limoges, Montpellier, Bordeaux, La Havre ecc. Ma già oggi centinaia di giovani manifestanti avevano

cominciato, parallelamente alla marcia dei quarantamila americani partiti dal cimitero di Arlington, a protestare contro l'aggressione statunitense attaccando prima di tutto la rappresentanza diplomatica del governo fantoccio di Saigon a Parigi e, nel pomeriggio, invadendo pacificamente il piazzale antistante l'ambasciata americana per sventolare una nuova parola d'ordine: «Snob impudenti di tutto il mondo unitesi». Lo slogan era stato preso di peso da una frase del vice-presidente americano Spiro Agnew che lo scorso 19 ottobre aveva attaccato «i giovani snob impudenti» che si oppongono alla politica degli Stati Uniti nel Vietnam.

Anche una trentina di studenti americani residenti a Parigi hanno manifestato questo pomeriggio sul Quay d'Orsay e hanno consegnato ai giornalisti una dichiarazione nella quale essi chiedono il ritiro immediato delle truppe e del materiale bellico americano dal Vietnam. Un'altra manifestazione era esplosa improvvisamente alla Gare du Nord al grido di «FNL vincherà» subito circondata dalla polizia.

Ingeniti forze di pubblica sicurezza presidiano stasera l'ambasciata americana e i centri nevralgici della capitale. Ma la polizia francese non si è limitata a questo: in nottata, nel tentativo di stroncare sul nascosto le manifestazioni contro l'aggressione americana, essa aveva compiuto numerose retate, perquisizioni e fermi negli ambienti dell'estrema sinistra a Parigi, Nizza, Lilla, Bordeaux e Roubaix. Secondo l'agenzia «France Presse» duecento persone sono state fermate e tra queste la moglie di Alan Krivine, presidente della Lega comunista (moukista), attualmente sotto le armi, e la moglie del professor Mury che occupa

una cattedra universitaria a Bordeaux.

Questa sera, in un minacce comunicato, il ministero dell'Interno ribadisce la proibizione assoluta di tutte le manifestazioni di strada per la giornata di domani ed invita la popolazione a non mescolarsi ai manifestanti al fine di non ostacolare l'azione delle forze dell'ordine».

Il comunicato ministeriale precisa che coloro che parteciperanno alle manifestazioni saranno passibili di pene detentive dai quindici giorni ai sei mesi e di una multa da 60 a 7200 franchi (cioè da settemila a ottocentomila lire).

Augusto Pancaldi

Adesione delle ACLI alla protesta negli USA

Il presidente nazionale delle ACLI Emilio Gabaglio ha inviato a Sam Brown, organizzatore del «Mortarium Day», il seguente messaggio: «I lavoratori cristiani delle ACLI aderiscono pienamente agli obiettivi delle forze progressiste americane per la cessazione immediata della ostilità del Vietnam e per il ritiro delle truppe. Essi ribadiscono la necessità dell'autodeterminazione del popolo vietnamita per la libera e indipendente scelta del proprio futuro senza ingerenze esterne e nel rispetto della pluralità dei gruppi sociali e delle diverse tendenze. L'azione del Mortarium Day è una testimonianza di grande impegno democratico e ideale del popolo americano».

Alla manifestazione organizzata dai giovani comunisti, socialisti e socialproletari in concomitanza con il «moratorium day»

Per il Vietnam tutti alle 18 in piazza S. Maria Maggiore

Un volantino della FGCI, FGS, federazione giovanile del PSIUP e della gioventù acilista sulla caratterizzazione della manifestazione

Stasera, in concomitanza con il «Moratorium Day», i giovani, i lavoratori, i democratici romani daranno vita a una grande manifestazione per la pace e la libertà nel Vietnam. L'appuntamento è fissato per le 18, in piazza di S. Maria Maggiore, da dove si muoverà il corteo per la via del centro. La manifestazione unitaria, che segna un ulteriore allargamento della solidarietà con la lotta del popolo vietnamita, è stata promessa, come è noto, dalla FGCI, dalla FGS e dalla Federazione giovanile del PSIUP, e si ha inoltre l'adesione del Comitato per la pace e la libertà nel Vietnam.

Ieri le tre organizzazioni giovanili, insieme alla gioventù acilista, hanno stampato e diffuso un volantino nel quale si dice che la manifestazione «essendo il primo momento di una battaglia che ci impegniamo a condurre finché non saranno raggiunti gli obiettivi del ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud, della trattativa sulla base dei 10 punti del FNL e del riconoscimento da parte del governo italiano della RDV e del GR».

«Essere a fianco del popolo vietnamita — prosegue il volantino — significa sostenere fino in fondo e senza riserve di alcun genere questa grande lotta, significa dar vita a un grande movimento che unisca nel nostro paese tutte le forze che sono disposte a battersi perché questi obiettivi vengano realizzati».

«Questa manifestazione — è scritto ancora nel volantino — si svolge in un momento di acute scontro sociale e politico, nel vivo di una dura lotta contraria che comporta scelte di grande rinnovamento del paese. Gruppi di teppisti neofascisti sono mobilitati per creare provocazioni e far degenerare la lotta, come è avvenuto recentemente a Napoli. Il governo tende a sollevare queste provocazioni per trarne profitto politico, spingendosi nei meccanismi terminali dell'antifascismo di destra e di sinistra cercando così di isolare la lotta operaia dinanzi agli occhi dell'opinione pubblica e di preparare il terreno a soluzioni moderate e reazionarie».

«In questa situazione — conclude il volantino — dobbiamo essere noi a stabilire il terreno di battaglia, a dare un'attenta vigilanza nel corso della manifestazione, respingendo ogni tentativo di farla degenerare, perché da esso trarrebbero profitto soltanto le forze camorristiche. Diamo vita a una manifestazione forte e compatte, opponendo la nostra vigilanza rivoluzionaria contro i tentativi di disordine reazionario, da chiunque siano provocati».

Unità democratica contro le provocazioni

Un gruppo che si firma in modo scorrevole e provocatorio dal titolo di «comunisti» ha diffuso un volantino anticomunista in relazione alla manifestazione unitaria per il Vietnam. Vi si dice che occorre «smazzicare a fondo il trattamento revisionista, i tradimenti del PCI, della FGCI, del PSIUP, con i rinnegati del PSI». Questo stesso gruppo aveva già diffuso un analogo volantino in cui si chiamavano «uridi traditori del popolo» coloro che lottano alla testa del movimento per la casa e per la scuola.

Circola anche un altro volantino, firmato da un sedicente «movimento studentesco» in cui si dicono cose analoghe e in cui si invita ad «abbattere in primo luogo il revisionismo del PCI». E' questa la dimostrazione che ci troviamo di fronte ad una precisa iniziativa di provocazione che non ha nulla di invidiare alle provocazioni dei fascisti e dei reazionari e che a questo, anzi, si unisce e si accoppia. Si vuole colpire con ciò non solo le forze popolari e la loro unità, ma soprattutto la lotta larga, unitaria, decisa a fianco del popolo vietnamita che ha avuto ed ha nei comunisti protagonisti principali e decisi. Questa provocazione va denunciata, questa provocazione va sventata assicurando il massimo successo alla manifestazione unitaria per il Vietnam. Unità e vigilanza.

Un documento del gruppo comunista capitolino

PCI: CONVOCARE SUBITO IL CONSIGLIO COMUNALE

Il rinnovamento della politica in Campidoglio passa attraverso l'isolamento delle forze di destra esistenti all'interno dei partiti di centrosinistra

Siamo ormai sull'orlo della crisi. Sono quattro giorni che le trattative fra i rappresentanti del centro-sinistra sulla situazione che si è venuta a creare al Campidoglio, si trascinano senza alcuna conclusione. Anche ieri mattina i rappresentanti della DC, PSI, PRI e PSU si sono riuniti, rinviando ancora una volta tutto al giorno dopo. A questo si deve aggiungere la grave situazione che si è determinata nel Partito socialista: il segretario della federazione, Galli, ha rassegnato le dimissioni al termine di una lunghissima e movimentata riunione del Consiglio direttivo. Le dimissioni sono state successivamente ritirate, ma con una serie di riserve. In una nota di commento a quanto è avvenuto ieri notte al direttivo del PSI, l'agenzia della sinistra socialista scrive che la delegazione socialista alle trattative non è più in grado di esprimere una linea coerente suffragata dall'adesione di una qualsiasi maggioranza di deputati. «La situazione è tale da rendere indispensabile e che il cambiamento di una linea politica al Campidoglio sia segnato da un atto politico, quale la crisi della giunta».

La situazione capitolina è stata esaminata anche dal Gruppo consiliare comunista il quale ha drammatizzato il seguente comunicato: «Riunitosi per esaminare la situazione verificata al Campidoglio, il Gruppo comunista ha discusso sul bilancio preventivo per il '69 e che ha portato alla sospensione del dibattito stesso, il Gruppo consiliare comunista al Campidoglio rileva innanzitutto come in questo episodio sia da ravvisare la crisi del centro-sinistra in quanto formula politica e in quanto alleanza di forze politiche tra loro diverse e su posizioni sempre più distanti e contrapposte; in piena rispondenza con quanto in modo sempre più marcato si sta manifestando su scala governativa e sul resto del territorio nazionale».

«rileva quindi come di fronte a questa crisi sia tanto più da sollecitare quanto è possibile un vasto movimento di massa unitario che, dalle occupazioni di alloggi da parte di famiglie di baraccati alle decine di manifestazioni studentesche, al problema della scuola o degli altri servizi di quartiere, si è venuto sviluppando in questi mesi a Roma, reclamando una decisione su una negli indirizzi dell'azione capitolina per sottrarli finalmente al condizionamento della rendita».

Il Gruppo comunista rileva come le scelte di una nuova politica comunale per chi vuol veramente rompere con l'azione del passato, non possono non essere caratterizzate dai punti seguenti: 1) una politica tributaria che rimetta nelle mani della scuola o degli altri servizi di quartiere, si è venuto sviluppando in questi mesi a Roma, reclamando una decisione su una negli indirizzi dell'azione capitolina per sottrarli finalmente al condizionamento della rendita».

Il Gruppo comunista rileva come le scelte di una nuova politica comunale per chi vuol veramente rompere con l'azione del passato, non possono non essere caratterizzate dai punti seguenti: 1) una politica tributaria che rimetta nelle mani della scuola o degli altri servizi di quartiere, si è venuto sviluppando in questi mesi a Roma, reclamando una decisione su una negli indirizzi dell'azione capitolina per sottrarli finalmente al condizionamento della rendita».

Il Gruppo consiliare comunista rileva quindi come di fronte a questa crisi sia tanto più da sollecitare quanto è possibile un vasto movimento di massa unitario che, dalle occupazioni di alloggi da parte di famiglie di baraccati alle decine di manifestazioni studentesche, al problema della scuola o degli altri servizi di quartiere, si è venuto sviluppando in questi mesi a Roma, reclamando una decisione su una negli indirizzi dell'azione capitolina per sottrarli finalmente al condizionamento della rendita».

Per le vie del centro

«Geometri» in corteo

Hanno manifestato sotto la sede dell'Ordine dei geometri — Ancora niente aule a borgata Sant'Andrea

Ieri mattina gli studenti di numerosi istituti tecnici per geometri hanno disertato le lezioni ed hanno percorso in corteo le strade del centro alberando numerosi cartelli striscioni. Gli studenti sono scesi in sciopero per protestare contro la decisione dell'ordine dei geometri di non accettare le iscrizioni nell'albo professionale della categoria dei nuovi diplomati.

Circa 1500 manifestanti si sono diretti in corteo verso la sede dell'ordine dei geometri, in via Barberini. Ma giunta a largo Santa Susanna sono stati bloccati da uno schieramento di carabinieri e carabinieri che ha sbarrato loro la strada. Comunque una parte dei giovani è riuscita a superare il cordone ed è arrivata sotto la sede dell'ordine dei geometri dove a lungo gli studenti hanno manifestato la loro protesta.

Intanto nella borgata di S. Andrea, sulla Trionfale, continuano le proteste ed il malcontento dei genitori per la mancanza di aule scolastiche nella borgata. L'agitazione è cresciuta da quando i genitori hanno chiesto l'apertura della scuola, hanno iniziato le pulizie sottolineando con la propria protesta la necessità che lunedì i bambini possano iniziare regolarmente le lezioni. Tutto è pronto infatti nel nuovo edificio ma il comune non si è deciso ancora a nominare il personale di servizio e di custodia.

Sembra che il rettore D'Avack abbia intenzione di lanciare entro la fine del mese quel referendum beffa organizzato da fantomatiche associazioni studentesche sorte con l'unico scopo di reprimere le spinte rinnovatrici del movimento studentesco. Ma la risposta non si farà attendere: già molte sono le assemblee e le riunioni cui stanno dando vita gli studenti nelle diverse facoltà, ultima nel tempo quella di ieri sera del coordinamento dei comitati di base.

Nella foto: Un momento della manifestazione

il partito

- COMITATO FEDERALE C.F.C. — Sono convocati lunedì alle 18 in Federazione...
ASSEMBLEE C.C. — Monte Celio, ore 18...
CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE — Centocelle, ore 19...
CORRENTE FEDERALPO — Domani alle 9,30 in Federazione...

Ceccano paralizzata dallo sciopero generale

Tutto il paese contro Annunziata

Lavoratori, giovani, commercianti, studenti, impiegati in piazza - Chiusi bar, negozi, anche le scuole - Assemblea popolare con i parlamentari del PCI, del PSI e del PSUP

Ieri a Ceccano i lavoratori, le donne, i giovani, gli studenti, i commercianti, gli impiegati si sono stretti attorno agli operai del saponificio per far capire al padrone Annunziata che è solo, solo con la sua provocazione, con la sua strafazione, con la sua violenza. Lo sciopero generale che ieri ha fermato il piccolo centro del Lazio contro la serrata dell'industriale, ha segnato un nuovo capitolo per gli oltre 20 mila abitanti di Ceccano. Sette anni fa gli operai che lottavano contro lo strapotere di Annunziata si trovarono di fronte un paese impaurito. Lo sciopero, allora, ebbe risultati incerti e sull'asfalto rimase una giovane vita stroncata dai proiettili dei carabinieri chiamati a difesa del padrone. Il paese in queste sette anni è diventato maturo: la sua gente ha conosciuto una nuova scienza collettiva, si è arricchita di una nuova profonda unità.

Ieri non c'era un solo bar aperto in tutto il paese, non un negozio, non un ufficio. La fiamma assicurata al solo servizio d'emergenza, l'ufficio postale aveva abbassato la saracinesca. I ragazzi non sono andati a scuola, i lavoratori che dovevano lasciare il paese per raggiungere la fabbrica, sono rimasti in casa. Molti stabilimenti lungo le strade che portano a Ceccano hanno scioperato. (Co-sciopio) L'ospedale psichiatrico si è bloccato dalle 14 alle 20. Le edicole non hanno aperto, i distributori di benzina nemmeno.

«Prima vista poteva sembrare che il paese fosse in festa, ma ieri Ceccano ha dato vita ad una forte giornata di lotta democratica, responsabile, unitaria. Tutti hanno aderito allo sciopero di 24 ore proclamato dal comitato cittadino d'agitazione, una associazione, nata spontaneamente, che ha raccolto attorno ai comunisti, e ai socialisti, altre forze democratiche. Tutti in paese hanno espresso la propria solidarietà agli oltre 300 lavoratori del saponificio che da oltre due settimane senza lavoro per la serrata del padrone, una serrata, è bene ricordarlo decisa dopo che i lavoratori avevano scioperato per sottoporre alla loro volontà di ottenere la Commissione interna.

La provocazione del «cavalere del lavoro» Annunziata si è espressa anche nei confronti delle autorità comunali, provinciali e governative, nel suo rifiuto di prendere parte alle riunioni per la soluzione della vertenza. Un atteggiamento, un comportamento, un comportamento illegale che ha reso ancora più unitaria e compatta la solidarietà della popolazione. Nelle strade della piccola cittadina centinaia di manifestanti sottolineavano questa nuova realtà: la stessa DC che non ha voluto aderire allo sciopero generale, ma che fa parte del comitato di agitazione, in un invito alla solidarietà si dichiarava «responsabilmente» con i lavoratori.

Alle 10 nella piazza principale sono confluiti centinaia di cittadini: gli operai in lotta, sindacalisti, compagni, donne e molti giovani. E' quindi giunta la delegazione di parlamentari composta dai compagni Mammucari, Compagnoni, Petronone, D'Alessio, Pochetti, Assante, dal socialista Querci, dal socialproletario Zucchini. Si è svolta una improvvisata assemblea nel corso della quale un esponente del comitato d'agitazione ha sottolineato il plebiscitario successo dello sciopero.



Assemblea di cittadini di Ceccano durante lo sciopero di ieri.

Drammatica scena ieri mattina dinanzi ad una banca

Vigile ubriaco sparato tra la folla in Prati

Ha perso il controllo quando un collega ha cercato di persuaderlo a tornare a casa — Due colpi che fortunatamente sono andati a vuoto

«Stai male non lo vedi? Sa che mi sto ubriacando», diceva il povero uomo che si era ubriacato. A queste parole, un vigile notturno, probabilmente ubriaco di prima mattina, ha estratto la rivoltella e ha sparato due colpi, per fortuna a vuoto, contro il collega che cercava di persuaderlo a tornare a casa. L'incidente è avvenuto sotto gli occhi di decine di decine di passanti.

Erano circa le undici quando Guido Papa, nato 40 anni fa a Pontecorvo e residente a Roma in via di Valter Storta 184, è entrato nell'agenzia della banca, dove presta servizio, chiedendo al direttore il permesso di andare in bagno. L'agente pallido in volto ha attraversato il cancello e gli uffici, deserti per lo sciopero dei bancari, poi si è diretto alla toilette. Il suo strano comportamento ha messo in allarme il direttore che ha telefonato a un altro monarca, Franco Bocci, il quale poco dopo è giunto sul posto.

Il Bocci si è reso subito conto che le condizioni dell'amico non erano normali e quando i due si sono ritrovati fuori in strada ha cercato di convincerlo a tornare a casa. L'avrebbe accompagnato lui stesso. L'altro, per tutta risposta, ha estratto la rivoltella e ha sparato i due colpi che si sono convalidati uno nella serranda della banca, l'altro nella motocicletta del vigile. Poi ha gettato la pistola alcuni metri più avanti ed è rimasto fermo, reggendosi a stento, come inebetito. Numerosi passanti, che avevano assistito alla scena si sono fatti intorno allo «sparato» e un giovane ha cercato in un volo di calma, di arrivare esasperato il metrone che ha raccolto allora l'arma da terra e urlando ha continuato a minacciare i presenti.

La situazione ormai si faceva sempre più drammatica, quando è intervenuto un venditore ambulante, il quale con molto garbo è riuscito a toglierla alla pistola e a riportarla alla ragione. Qualche minuto dopo è arrivata una pattuglia della polizia che ha accompagnato Guido Papa alla Neuro. Sono stati poi gli agenti che hanno avanzato l'ipotesi dell'ubriachezza, per spiegare lo strano comportamento del vigile. Una scena con attimi di «suspense» che soltanto per fortuna non si è conclusa con una tragedia.

NELLA FOTO. La scena del la sparatoria e (nel riquadro) il vigile Guido Papa

Gli operai sono uniti

Contro i piani della Coca-Cola

Il supersfruttamento non passerà - Lotta dura o sciopero bianco - Revocata la serrata alla Squibb

La stanza della sezione Quartuccio ieri mattina era gremita. Era l'assemblea degli operai della Coca-Cola. Centinaia di lavoratori si sono riuniti per discutere della loro lotta che si protrarrà da quasi una settimana ed è ormai giunta ad un punto particolarmente delicato. L'assemblice aveva soprattutto la funzione di dare le indicazioni degli operai ai loro delegati che qualche ora dopo avrebbero avuto un incontro con la direzione. I colloqui, nemmeno a dirlo, sono risultati ancora una volta infruttuosi. I lavoratori a loro volta si sono divisi in tre gruppi compatti, decisi a lottare fino a che non sarà bloccata la linea padronale.

L'agitazione, è noto, è scoppiata nel momento in cui la Coca-Cola ha tentato di ristrutturare tutto il servizio di distribuzione. La direzione ci ha deciso di diminuire i passaggi che ogni camion compie per rifornire i pubblici esercizi. Naturalmente il numero delle casse si rimarrà invariato. In tal modo, il carico che verrà a gravare sulle spalle di tutti i lavoratori addetti alla vendita diviene doppio. Così, per fare un esempio pratico) se un camion portava ad un bar dieci casse di Coca-Cola due volte la settimana, ora dovrà portarne venti, una volta alla settimana. Con un temporaneo, per ora, di distribuzione vengono ad aumentare anche il numero dei bar da rifornire. Il camion sono stati infatti bloccati nei depositi (debbono servire da riserva) e le utenze servite da tali camion sono state trasferite agli altri in circolazione.

I vantaggi per l'azienda di tutta questa manovra sono chiarissimi: aumentare il rendimento del lavoro con minore spesa; ma tutte le «belle» intenzioni della direzione si sono scontrate con la compatta opposizione operaia. «E' una questione molto importante», dicono — dobbiamo far valere il nostro potere all'interno dell'azienda».

«Il piano della Coca-Cola — spiega un sindacalista in assembla — è una mossa di guerra. La lotta degli operai che hanno in posto l'orario di 42 ore settimanali e si sono rifiutati di compiere le 6 ore di straordinario si sa».

Interviene un operaio: «Non ce la faremo certamente a coprire tutti gli utenti. Abbiamo ottenuto finalmente che la direzione esponga l'orario di lavoro per il reparto vendite. E per me, e per gli altri, è un problema di rispetto. Non possiamo certo servire 70 esercizi al giorno! C'è chi vede in questo attacco dell'azienda una manovra ancora a più largo raggio. «Per me — è un altro distributore che parla — la direzione sa bene che va incontro ad una possibile diminuzione delle vendite e, comunque, con una perdita durissima. Ed è proprio per questo che vuole, in modo da attaccare il nostro posto di lavoro, dimostrando che la Coca-Cola è in difficoltà e licenziando a tutto spunto». Il discorso si sposta sulla strategia più efficace per battere il piano padronale. Due linee emergono: c'è chi vuole rompere subito, continuando con una lotta dura fino a bloccare la ristrutturazione; altri invece, intendono passare a una lotta più lenta ed articolata, a forme di «sciopero bianco» che consistono nel lasciare gli uffici, deserti per lo sciopero dei bancari, poi si è diretto alla toilette. Il suo strano comportamento ha messo in allarme il direttore che ha telefonato a un altro monarca, Franco Bocci, il quale poco dopo è giunto sul posto.

Il Bocci si è reso subito conto che le condizioni dell'amico non erano normali e quando i due si sono ritrovati fuori in strada ha cercato di convincerlo a tornare a casa. L'avrebbe accompagnato lui stesso. L'altro, per tutta risposta, ha estratto la rivoltella e ha sparato i due colpi che si sono convalidati uno nella serranda della banca, l'altro nella motocicletta del vigile. Poi ha gettato la pistola alcuni metri più avanti ed è rimasto fermo, reggendosi a stento, come inebetito. Numerosi passanti, che avevano assistito alla scena si sono fatti intorno allo «sparato» e un giovane ha cercato in un volo di calma, di arrivare esasperato il metrone che ha raccolto allora l'arma da terra e urlando ha continuato a minacciare i presenti.

La situazione ormai si faceva sempre più drammatica, quando è intervenuto un venditore ambulante, il quale con molto garbo è riuscito a toglierla alla pistola e a riportarla alla ragione. Qualche minuto dopo è arrivata una pattuglia della polizia che ha accompagnato Guido Papa alla Neuro. Sono stati poi gli agenti che hanno avanzato l'ipotesi dell'ubriachezza, per spiegare lo strano comportamento del vigile. Una scena con attimi di «suspense» che soltanto per fortuna non si è conclusa con una tragedia.

Domani dibattito sul «decentramento comunale»

Domani alle 9 nella sala Bordini in corso Vittorio Emanuele (piazza della Chiesa Nuova), per iniziativa della Lega Laziale per le autonomie, si svolgerà un dibattito sul tema «Decentramento comunale e partecipazione all'esercizio del potere pubblico». L'iniziativa è seguita alla recente nomina di 240 consiglieri delle 12 circoscrizioni istituite nella capitale, intente portare un fattivo contributo al funzionamento democratico dei consigli stessi. Introdurrà l'avvocato Pietro Crocioni, presidente del CRPE per l'Emilia-Romagna, mentre l'assessore al decentramento del Comune di Bologna, Vittorio Vezzali riferirà sull'esperienza dei consigli di quartiere nella città emiliana.

Nozze in sordina



HOLLYWOOD, 14. L'attrice Julie Andrews (34 anni) ha rivelato di aver sposato mercoledì scorso, con una cerimonia privata svolta nella sua casa di Hollywood, il regista Blake Edwards, (47 anni).

L'attrice Julie Andrews (34 anni) ha rivelato di aver sposato mercoledì scorso, con una cerimonia privata svolta nella sua casa di Hollywood, il regista Blake Edwards, (47 anni).

L'attrice Julie Andrews (34 anni) ha rivelato di aver sposato mercoledì scorso, con una cerimonia privata svolta nella sua casa di Hollywood, il regista Blake Edwards, (47 anni).

La coppia non ha annunciato formalmente il matrimonio ma lo ha comunicato soltanto a pochi amici.

La stagione romana si apre il 20 novembre

«I Lombardi» senza maschera all'Opera le prime

La regia di Luigi Squarzina vede i crociati di Verdi come testimoni

Il Teatro dell'Opera darà un buon contributo — a quanto pare — alla soluzione del traffico e, anzi, proprio del posteggio. Il quale, come si risolve? Stringendosi, per a vere più spazio. Il Teatro dell'Opera, dunque, sta frugando nei suoi magazzini per ri- mediare un po' di sciattezza...

E' venuta fuori questa novità, ieri, al termine di una conferenza stampa sulla imminente rappresentazione del Lombardi alla prima Crociata, di Verdi, nuova per il Teatro dell'Opera.

Questo fatto dell'arte agitata all'arte ha colpito il sovrintendente Falmettina e dell'essere così gli è venuta in mente l'idea del critico aggiunto al critico, per quanto allora faceva osservare che la prova di rispetto della critica dovrebbe essere piuttosto dai polli, artificiali, quelli con i polli, appunto.

Nella foto: l'attrice e il regista durante una vacanza insieme in Svizzera.

Teatro I Navarra

Dopo le tre tradizionali e mitiche stampe, ecco l'evoluzione dello spazio del Teatro di Servi, che si apre su "Navarra", tre atti drammatici composti da Gianni De Leo...

La ragazza di Tony

La ragazza di Tony e Brenda, giovani entrambi, imbecilli, ed ebrei, ma Brenda è di famiglia agiata e frequenta l'università...

Il film di Donner ha l'ambizione di essere un film storico, ma è un film di costume, di costume, di costume, di costume...

Beatrice Cenci

La truccata storia di Beatrice Cenci, che appassiona da sempre, è stata riproposta al pubblico di Roma con un nuovo spettacolo...

Domani a Budapest, nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria, il direttore teatrale Nico Pepe terrà una conferenza-recital sul tema: «I settori gloriosi della commedia dell'arte».

SCHERER

CONCERTI ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI. Stagione 1969-70. Auditorio S. Leone Magno (P.zza S. Costanzo) - Via Bolzano 1.

TEATRI ALLA RINGHIERA (Via de' Rari, 11). Stagioni 1969-70. Teatro Stabile di Genova.

VARIETA' AMBRA JOVINELLI (Telefono 750.3318). Il cervello di J. Belmonte.

CINEMA Prime visioni ADRIANO (Tel. 362.153). Beatrice Cenci, con T. Milan.

Seconda visione ACHILLA: Sinfonia per un satiro, con C. White & G.

Terze visioni BORGATA FINOCCHIO (Tel. 770.540). Alfredo il grande, con D. Heston.

Sale parrocchiali BELLARMINO: Mitite, con J. Andrews.

NOVITA' PER UOMO UNO STRAORDINARIO PRODOTTO CHE ELIMINA I CAPELLI GRIGI.

ASCA ASSICURAZIONI convenzionale organizzativa democratica con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma - Provincia. Telef. 999.071.

CALLI BISTRATI CON OLIO DI RINCINO.

RECITAL DI POPE A BUDAPEST. Domani a Budapest, nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura per l'Ungheria...

LA RAGAZZA DI TONY. La ragazza di Tony e Brenda, giovani entrambi, imbecilli, ed ebrei, ma Brenda è di famiglia agiata...

LA RAGAZZA DI TONY. La ragazza di Tony e Brenda, giovani entrambi, imbecilli, ed ebrei, ma Brenda è di famiglia agiata...

LA RAGAZZA DI TONY. La ragazza di Tony e Brenda, giovani entrambi, imbecilli, ed ebrei, ma Brenda è di famiglia agiata...

LA RAGAZZA DI TONY. La ragazza di Tony e Brenda, giovani entrambi, imbecilli, ed ebrei, ma Brenda è di famiglia agiata...

LA RAGAZZA DI TONY. La ragazza di Tony e Brenda, giovani entrambi, imbecilli, ed ebrei, ma Brenda è di famiglia agiata...

LA RAGAZZA DI TONY. La ragazza di Tony e Brenda, giovani entrambi, imbecilli, ed ebrei, ma Brenda è di famiglia agiata...

LA RAGAZZA DI TONY. La ragazza di Tony e Brenda, giovani entrambi, imbecilli, ed ebrei, ma Brenda è di famiglia agiata...

LA RAGAZZA DI TONY. La ragazza di Tony e Brenda, giovani entrambi, imbecilli, ed ebrei, ma Brenda è di famiglia agiata...



Guillaume Apollinaire nell'estate del 1914

Lettera da Parigi
Una mostra sulla vita e sull'opera del poeta alla Galleria Mansard della Biblioteca Nazionale
Apollinaire vivo

La rassegna era stata preparata per il 1968, cinquantesimo anniversario della morte. Oggetti e documenti poco noti e sconosciuti raccolti ed esposti con amore e intelligenza

PARIGI, novembre. Un critico francese ha scritto recentemente che Apollinaire ha lasciato non più di cinque o sei poesie degne di entrare in una « storia della letteratura » e che tuttavia nessun altro come Apollinaire ha contribuito a salvare la poesia francese dall'astifizia del simbolismo e ad avviare, sollecitare o intuire tutte le grandi avventure culturali del secolo scorso: dal cubismo al simbolismo. Del resto non è stato l'amico Max Jacob a dire un giorno che in avvenire si sarebbe forse parlato del nostro secolo come del « secolo di Apollinaire »?

A parte il giudizio sul valore della poesia di Apollinaire in generale e sulla felicità inventiva di alcune delle sue più celebri composizioni poetiche — ma si può misurare l'opera dell'artista col metro del mercato? — è certo che Guillaume de Kostrowitzky Apollinaire per la storia critica e poetica, scrittore di geni pittorici e inventore di tutte le definizioni dei movimenti che hanno determinato la cultura contemporanea, non ha ancora finito di meravigliarci e di incantarci.

Nei cinquantenni anniversario della morte (ma con un ventennio di ritardo) i venimenti del maggio 1968 avevano scombuscolato i piani degli organizzatori: la Francia tributa a Guillaume Apollinaire un omaggio degno della sua statura: una splendida mostra nella Galleria Mansard della Biblioteca Nazionale parigina che offre cento spunti per affrontare criticamente e valutare nella giusta misura quest'uomo che il pittore Dunoyer de Segonzac ha descritto come « spirito eletto, dotato di una erudizione favolosa, di un senso poetico innato di una memoria prodigiosa, buono e generoso con gli amici di una estrema delicatezza e integrità di sentimenti ».

Tanto per cominciare, questa mostra mette un punto finale ai dubbi sulle origini parigine di questo uomo, documenta e fotografa, oltre che illustra, la sua statura: un grande poeta, nato a Roma nel 1880 da Angelina de Kostrowitzky e da un capitano di cavalleria di nome Apollinaire, figlio di Giuseppe Flugi d'Aspermont, di ceppo ticinese, ex capitano al servizio del re di Napoli e in deposito in Corsica col regno d'Italia. E' di qui che la mostra parte a ritracciare una vita breve e intensa, piena di stravaganza e di illuminazioni, di bizze e di scoperte, dove amore e amicizia costituiscono le grandi leve di ogni appassionata ricerca.

Gli amori prima: ce n'è tutta una galleria, ogni ritratto di donna è già ragione di poesia prima che motivo di tormenti e di gelosie. Anne Playden, la bella « Lorelei » che fugge dagli Stati Uniti per sottrarsi alle folli scene del poeta ma che resterà come « ispiratrice della « Chanson du mal aimé » di Max Laurencin, incontrata al « Bal des Laitiers » di Montmartre tramite Picasso e immortalata nella composizione forse più famosa di Apollinaire.

Sous le pont Mirabeau coule et nos amours / Fau-t'il qu'il m'en souviene / La joie venait toujours après la peine.

Èppoi Louise de Coligny (« Poèmes a Lou ») Linda Molina da Silva, Yvonne d'Albeyrou, Madeleine Pages (« Poèmes a Madeleine »), per finire con Jacqueline Kolb la « jolte rousse » che sarà l'ultima passione del poeta, sposata sei mesi prima della morte.

Le amiche poi: accompagnato da André Salmon, il raffinato Apollinaire fa la sua entrata nel mondo della letteratura e vi porta la sicurezza del suo giudizio, la fantasia dei suoi gusti, la luce delle sue intuizioni. Tutto lo ascoltano e ne restano affascinati, anche quando le sue definizioni irritano: Braque, Marcoussis, Modigliani, Vlaminck (c'è qui il suo ritratto di Apollinaire sulla carta intestata del ristorante « Les Deux Soirées » di Juan Gris, De Chirico (col « Ritratto premonitore » che porta un occhio bianco nel punto esatto della fronte del poeta dopo, più tardi, una scheggia o colpire nella trincea della prima guerra mondiale) Matisse, Picasso, Picabia, il « doganiere » Roussseau, il « riccio » Roussseau, del paese azzurro / delle foreste dove fiorivano il margo e l'ananas ».

Di Roussseau c'è la famosa tela « La Musa », prestata dal Museo di Reims, che ritrae Apollinaire accanto a Marie Laurencin. Di Picasso c'è una presenza quasi continua, sottolineata da lettere, disegni, poesie, testimonianze una profonda e fruttuosa amicizia tra l'inventore del cubismo e il grande maestro delle « Demoiselles d'Aligion ». Nei suoi ricordi di Apollinaire Max Jacob ha scritto:

« Il suo volto era piriforme, pallido come un Pierrot o come Cristo ». In venti anni Apollinaire demolisce e costruisce con un fervore e una intensità che sarebbero incredibili se questa mostra non ce ne provasse ad ogni istante l'impegno umano e culturale pudicamente nascosto dietro quell'aria di signore insolente e sufficientemente che ha tratto in inganno tanti suoi contemporanei: perché, come ha detto con giusta misura Jean Marie Dunoyer, è stato Apollinaire, « questo critico dalle intuizioni geniali che sentiva la pittura più che spiegarla » a lanciare o a contribuire all'affermazione « non soltanto del cubismo ma dell'arte nera, dei balletti russi (si vedano i disegni di Larionov e Picasso per le coreografie di Diaghilev) del futurismo » e ad entrare in rapporto strettissimo col dadaismo ed il surrealismo.

Di questo episodio surrealista compaiono, nella mostra, eccezionali testimonianze che, assieme a tante altre, vengono dal prezioso lascito della moglie del poeta: la sua corrispondenza con il giovane Eluard, con André Breton e il manoscritto della « orazione funebre » di Aragon nel giorno della morte del poeta: « da un paese lontanissimo egli aveva portato vivo un uccello azzurro che non canta più in esilio... ».

I curatori della mostra hanno saputo, con amore e intelligenza, raccogliere questo materiale, e ci si può augurare che tendano, verso una felice degli accostamenti sicché Apollinaire ci viene restituito non come una immagine libraria o « da museo », ma palpitante: e ogni momento della sua vita ne esce illuminato da decine di testimonianze, direi quasi di « prove », dalle lettere alle poesie, dalle fotografie alle stampe, dalle cartoline alle quali collaborò (« La Plume », « L'intransigent », « Le Mercure de France ») agli oggetti della sua vita di uomo. Gli oggetti sacri, quasi dei fetici, ricordo della educazione religiosa ricevuta nell'infanzia, i libri erotici suoi e di altri, che costituirono una parte della sua stravaganza ricercata di sanare. Il decoratore Brunet, infine, ha ricostruito la piccola stanza dove Apollinaire lavorò al 202 del Boulevard St. Germain, e il famoso « granulo » colmo di libri.

Apollinaire vivo, potremmo definire questa mostra dedicata ai cinquant'anni della morte del poeta. La morte, una morte assurda dopo aver scampato dalla scheggia che gli aveva trafitto la fronte (« l'epidemia di febbre spagnola che infuriò negli ultimi mesi della guerra ») lo aveva colto infante, a 38 anni, mentre la pace stava planando sull'Europa insanguinata e la folla gridava sul boulevard St. Germain « Abbasso Guillaume ».

Augusto Pancaldi

Mosca
Protesta di Solzhenitsin per l'espulsione degli scrittori

MOSCA, 14. — L'Associated Press informa che in una lettera indirizzata alla segreteria dell'Unione degli scrittori della repubblica federativa russa, lo scrittore Alexander Solzhenitsin ha denunciato con dure parole il provvedimento di espulsione preso qualche giorno fa nei suoi confronti. Lo scrittore lamenta che non gli sia stata data la possibilità di sostenere le proprie argomentazioni poiché la riunione in cui si è presa la decisione a Mosca è stata tenuta in sua assenza: avvertito solo all'ultimo momento egli non ha avuto fisicamente il tempo per recarvisi e, quindi, per pronunciare un'autodifesa, sia pure di dieci minuti soltanto. Da parte sua il corrispondente dell'ANSA cita alcuni passaggi della lettera che egli riferisce come testuali. Secondo quanto egli scrive, Solzhenitsin si rivolge ai dirigenti dell'Unione degli scrittori con queste parole: « Ripulite la polvere dai vostri orologi. Vanno indietro rispetto al nostro secolo. Spalancale le vostre preziose pesanti tende. Voi non sospirate neppure che l'alba si è levata di fuori. Non siamo più al tempo sordo, oscuro, del vicolo cieco, come eravamo quando espelleste l'Akmatova. Non siamo più neppure in quel tempo timido, freddo, quando scacciate con grida rauche Pasternak. Non rappresenta tutto questo una vergogna abbastanza grande per voi? Le volete aggrevare? E' alle porte il tempo in cui ciascuno di voi cercherà di grattar via la sua firma dalla risoluzione di oggi ».

Solzhenitsin si batte in nome della libertà di parola. Egli dice: « Onesta e completa libertà di parola. Questa è la prima condizione per la salute di ogni società e anche della nostra. Colui che non vuole libertà di parola nel nostro paese è indifferente alla patria, pensa soltanto al suo ristretto interesse. Colui che non vuole libertà di parola per la patria non desidera guarirla dai suoi mali, ma comprimerne questi mali dentro di essa, affinandosi ad essa ». Solzhenitsin accusa quindi i dirigenti dell'Unione — e in particolare Sciolkov — di non aver preso posizione in difesa di Sinavski e di Daniel, quando questi vennero condannati. Nella sua lettera si afferma anche che altri membri dell'Unione sarebbero ora minacciati da analoghe misure amministrative e fa i nomi di Lidia Ciukovskaja, scrittrice di saggi letterari e figlia di un notissimo scrittore, morto la settimana scorsa, e del critico Lev Kopalev.

Nella lettera si dichiara che si è venuti meno nell'URSS alle decisioni rivoluzionarie di un tempo, con cui si voleva che non ci fossero più deliberazioni segrete, e che tutto fosse sottoposto al diretto giudizio delle masse. Nel stesso tempo però Solzhenitsin spinge la concezione marxista della lotta di classe in nome di quello che egli chiama il « senso di un'unica e sola umanità ».

Un telegramma dell'ARCI (Associazione ricreativa culturale italiana) ha fatto conoscere all'Unione degli scrittori sovietici il « suo netto dissenso per l'espulsione dello scrittore Solzhenitsin ».

Notizie

LO SFALDAMENTO E LA DISTRUZIONE nelle città italiane delle opere d'arte all'aperto, per azione del clima e degli agenti chimici e industriali, sono argomenti ormai di cronaca quotidiana che deve registrare altresì la mancanza di un piano organico di intervento. L'Ente Bolognese Manifestazioni Artistiche ha puntualmente organizzato un convegno internazionale di studio per la conservazione delle sculture all'aperto che si è tenuto nei giorni scorsi a Bologna. Nella seduta conclusiva il convegno ha espresso il voto per la creazione di un centro di coordinamento che renda stabile la collaborazione tra conservatori e uomini di scienza interessati allo studio del sistema di conservazione delle opere in materiale lapideo e fittile. Il convegno ha espresso anche il voto che, fra i compiti prioritari del Centro, sia prevista la formulazione di una scheda tipo per la raccolta organica di tutti i dati storici, scientifici e tecnici relativi a ciascuna opera e complesso di opere in materiale lapideo e fittile. Tali schede devono essere successivamente compilate dalle Soprintendenze in collaborazione con l'Istituto Centrale del Restauro e con gli Istituti Universitari qualificati all'uso, in modo tale che la ricognizione del materiale schedato avvenga su basi rigorosamente scientifiche.

Programmi Rai-Tv

Televisione 1

- 12,30 CORSO DI INGLESE
13,00 OGGI LE COMICHE
13,30 TELEGIORNALE
17,00 IL PAESE DI GIOCOGIO
17,30 TELEGIORNALE, Estrazioni del Lotto
17,45 CHISSA' CHI LO SA?
18,45 LA GRANDE AVVENTURA
Documentario di Yvon Collet e Pierre Barillet
19,10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19,25 TEMPO DELLO SPIRITO
19,50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro e dell'economia
20,30 TELEGIORNALE
21,00 CANZONISSIMA 1969
22,30 UN VOLTO, UNA STORIA
Nel numero di oggi sceglieremo Muzio Flegamo e la sarta Zoe Fontana
23,15 TELEGIORNALE

Televisione 2

- 21,15 LE AVVENTURE DI SIMON TEMPLAR
Telenovela poliziesca inglese
22,05 IL CONTE DI MONTECRISTO
Replica del teleromanzo diretto da Edmo Fenoglio

Radio

- NAZIONALE
GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 17, 20, 23; 6 Corso di lingua tedesca; 6,30 Mattino musicale; 7,10 Musica stop; 7,40 Letti al Parlamento; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 I nostri figli; 9,30 Musica e Immagini; 9,30 Ciek; 10,30 La Radio per le Scuole; 10,35 La ore della musica; 11,15 Dove andare; 12,05 Contrappunto; 12,31 Si no; 12,36 Lettere aperte; 12,53 Giorno per giorno; 12,55 Ponte radio; 14 Trasmissioni regionali; 14,40 Zibaldone italiano; 15,45 Schermo musicale; 16 Programmazione per i ragazzi; 16,30 Incontri con la scienza; 16,40 Le Scuole di polizia; 17,10 Il mio del tempo; 18 Gran varietà; 19,20 Le borse in Italia e all'estero; 19,25 Sul nostri mercati; 19,30 Luna-park; 20,15 Il girasole; 20,20 Convegni musicali; 20,30 Concerto musicale; 20,35 Parafai; 17 La opinioni degli altri; 17,35 Un libro ritrovato; 17,40 Jazz oggi; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Cifre alla mano; 18,30 Musica leggera; 18,45 La grande platea; 19,15 Concerto di ogni sera; 20 Concerto sinfonico; 22 Il Giornale del Terzo; 22,30 Il marito della sua vedova; 22,35 Rivista delle riviste.

TERZO

- Ore 10 Concerto di apertura; 11,15 Musica di balletto; 12,15 Università internazionale; 12,30 Fiorleggio madrigalistic; 12,55 Intervista; 12,40 Concerto del pianista Fou Ts'ang; 14,30 Musica da camera; 15,25 Parafai; 17 La opinioni degli altri; 17,35 Un libro ritrovato; 17,40 Jazz oggi; 18 Notizie del Terzo; 18,15 Cifre alla mano; 18,30 Musica leggera; 18,45 La grande platea; 19,15 Concerto di ogni sera; 20 Concerto sinfonico; 22 Il Giornale del Terzo; 22,30 Il marito della sua vedova; 22,35 Rivista delle riviste.

VI SEGNAIAMO: « Il marito della sua vedova », commedia di Jacinto Benavente (Radio 3 ore 22,30) - Regia di Flaminio Bolchini. Tra gli interpreti: Gina Giacchi, Gianrico Tedeschi.

Contro canale

GLI ESCLUSI — La « patata bollente » della profonda ingiustizia sulla quale si basa la società italiana rimbalza da una puntata all'altra di Faccia a faccia: ogni volta, qualunque sia il problema in discussione, le critiche e le denunce si affastellano e rapidamente si risale al sistema. Ed è in questo contesto che si avverte acutamente lo ha confermato anche l'ultima trasmissione dedicata al problema degli anziani: l'enorme distanza che separa i dirigenti ministeriali, gli amministratori pubblici, i rappresentanti governativi dalla realtà: una distanza che è determinata sia dalle strutture mentali e culturali di questi uomini sia dalla loro volontà di difendere ad ogni costo questa organizzazione della società e i suoi contenuti di classe. Basta pensare all'affermazione del rappresentante del ministero dell'Interno, secondo la quale 350 mila lire annue di pensione sarebbero una cifra « rilevante » o ai soddisfatti giudizi che i vari direttori e amministratori dei mendicanti hanno dato delle loro istituzioni. Come ha giustamente notato il dottor Arianna Mazzotti, anche il linguaggio di questi signori è strettamente legato a una determinata visione di classe: non a caso si è parlato di « inabili » perché poveri!

A questo proposito vorremmo dire che alcune delle polemiche che hanno luogo nel corso di queste trasmissioni, potrebbero essere facilmente risolte se — come si faceva all'inizio della serie di Faccia a faccia e adesso non si fa più — l'attività si offrisse anche qualche breve inchiesta filmata: alcune immagini sui mendicanti di Milano e di altre città sarebbero bastate, ad esempio, a togliere a chiunque la voglia di credere a chienne la voglia di credere a chienne che in queste istituzioni vengono rubate. La trasmissione è stata questa volta molto vivace, forse una delle più vicine finora apparse sul video, grazie soprattutto agli interventi di alcuni sindacalisti e di alcuni medici; in primo luogo della dottoressa Miriam Mariotti, che ha sollevato con molta chiarezza il problema della condizione di alcune donne che lavorano (come per quello dell'assistenza sanitaria) misura prima della di umanità del regime sociale che ci governa.

E, tuttavia, non si può dire che siano stati del tutto superati i consueti limiti della rubrica. Questa volta, ci è parso, l'attività è intervenuto con maggiore energia e precisione: ma, nel complesso, la discussione ha continuato a balzare da un argomento all'altro senza approfondire sul serio nessuno. Così, ad esempio, il grosso problema dei rapporti tra gli anziani e la famiglia qui è oggi (si può ancora considerare il ruolo domestico come alternativo alle istituzioni sociali?) è stato appena sfiorato e solo in chiese moralistiche. E, d'altra parte, si è perpetuato, nel complesso, l'equivoco della separazione tra aspetti psicologici e umani e aspetti economico-sociali della condizione dei vecchi: come se gli uni non fossero, nella generalità dei casi, strettamente legati agli altri, « benestanti » permettendo.

g. c.

Riviste
Nella roccaforte del linguaggio

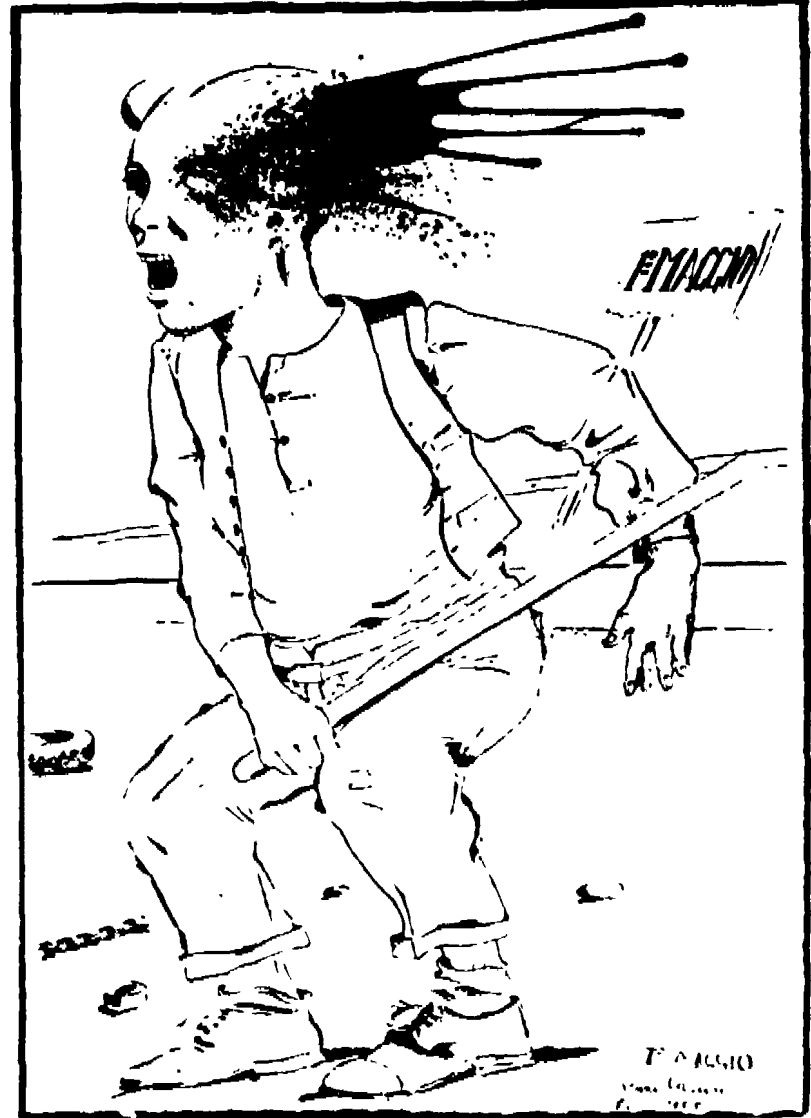
La rivista « Paragone » ha rotto temporaneamente l'aureo cerchio del suo antologismo tra letterario e indistinto ed erudito, per ospitare nel suo n. 254 (1969) un lungo « colloquio » (Dialectica e alienazione nel linguaggio) che immette in una problematica viva e bruciante. Partito come intervista di Enzo Collino a Ferruccio Rossi-Landi a proposito del suo recente libro « Il linguaggio come lavoro e come mercato » (Bompiani, 1968), questo colloquio si è sviluppato in un ambito di trattazione, ricchezza di nessi, esemplificazioni mutuate da esperienze dirette, penetranti battute polemiche, con un « taglio » insomma che può anche non escludere, spesso, il lettore non strettamente specializzato. E bisogna dire subito che molto del carattere originale e anticonvenzionale dell'insieme, va alle doti di efficace interlocutore-provocatore da Collino manifestate.

La rivista « Paragone » ha rotto temporaneamente l'aureo cerchio del suo antologismo tra letterario e indistinto ed erudito, per ospitare nel suo n. 254 (1969) un lungo « colloquio » (Dialectica e alienazione nel linguaggio) che immette in una problematica viva e bruciante. Partito come intervista di Enzo Collino a Ferruccio Rossi-Landi a proposito del suo recente libro « Il linguaggio come lavoro e come mercato » (Bompiani, 1968), questo colloquio si è sviluppato in un ambito di trattazione, ricchezza di nessi, esemplificazioni mutuate da esperienze dirette, penetranti battute polemiche, con un « taglio » insomma che può anche non escludere, spesso, il lettore non strettamente specializzato. E bisogna dire subito che molto del carattere originale e anticonvenzionale dell'insieme, va alle doti di efficace interlocutore-provocatore da Collino manifestate.

La rivista « Paragone » ha rotto temporaneamente l'aureo cerchio del suo antologismo tra letterario e indistinto ed erudito, per ospitare nel suo n. 254 (1969) un lungo « colloquio » (Dialectica e alienazione nel linguaggio) che immette in una problematica viva e bruciante. Partito come intervista di Enzo Collino a Ferruccio Rossi-Landi a proposito del suo recente libro « Il linguaggio come lavoro e come mercato » (Bompiani, 1968), questo colloquio si è sviluppato in un ambito di trattazione, ricchezza di nessi, esemplificazioni mutuate da esperienze dirette, penetranti battute polemiche, con un « taglio » insomma che può anche non escludere, spesso, il lettore non strettamente specializzato. E bisogna dire subito che molto del carattere originale e anticonvenzionale dell'insieme, va alle doti di efficace interlocutore-provocatore da Collino manifestate.

La rivista « Paragone » ha rotto temporaneamente l'aureo cerchio del suo antologismo tra letterario e indistinto ed erudito, per ospitare nel suo n. 254 (1969) un lungo « colloquio » (Dialectica e alienazione nel linguaggio) che immette in una problematica viva e bruciante. Partito come intervista di Enzo Collino a Ferruccio Rossi-Landi a proposito del suo recente libro « Il linguaggio come lavoro e come mercato » (Bompiani, 1968), questo colloquio si è sviluppato in un ambito di trattazione, ricchezza di nessi, esemplificazioni mutuate da esperienze dirette, penetranti battute polemiche, con un « taglio » insomma che può anche non escludere, spesso, il lettore non strettamente specializzato. E bisogna dire subito che molto del carattere originale e anticonvenzionale dell'insieme, va alle doti di efficace interlocutore-provocatore da Collino manifestate.

Mostre
A Reggio Emilia
Disegni di Bruno Caruso



Bruno Caruso: « Il sangue degli operai », 1955

Si è tenuta a Reggio Emilia, nella sala comunale delle mostre una « personale » di Bruno Caruso e che verrà presentata a Ferrara in questi giorni. La manifestazione, promossa dall'amministrazione comunale, comprende un centinaio di disegni in bianco e nero e a colori datati tra il 1950 e il 1969. Un cospicuo gruppo di disegni recenti porta il titolo « Elogio della follia » ed è stato raccolto in volume (recensito su queste colonne). Elogio della follia, si legge anche sui manifesti murali, « in dispregio del razionalismo benpensante », e questo è il nesso, la costante, o meglio la scelta di fondo che trapela ed espone violenta dai disegni. « Follia » è un termine affettuoso, « follia » è tutto ciò che non rientra nella logica del sistema, è tutto ciò che non si adatta, tutto ciò che non si adatta, che non cede alla coercizione, alla violenza della ragione dominante. E « follia » — figurano questi disegni — sarà ogni atto eversivo, ogni bastone tra le ruote, ogni granello che intralcia il cammino, « follia » sarà lo scoproto, « follia » il rilancio dell'utopia in senso marxiano, dell'utopia come modello mentale per cui muoversi e su cui fondare l'azione. In certo senso questa produzione di Caruso è l'invito palese a ribellarsi a tutto ciò che si presenta con veste di conformismo logico e di scientificità o razionalità borghese: non esiste un unico punto di vista, una sola ragione; spesso l'accezione di buono e di cattivo che abbiamo ci viene dal colonialismo culturale imposto dall'alto; in ogni momento si sceglie la direzione verso cui andare, ed accettare ciò che « oggettivamente » è giusto, accettare la direzione conforme al cosiddetto senso comune, significa accettare l'autoritarismo, la violenza e la ideologia oppressiva. I lavori di Caruso sono la nitida voce di chi esige una società più umana, di chi lotta contro la spersonalizzazione, contro l'alienazione del lavoro, contro l'appiattimento della vita e dell'uomo ad una oscura unidimensionalità.

g. c.

A tutti i nuovi abbonati annuali DICEMBRE GRATIS

- Abbonamento sostenitore L. 21 000
Abbonamento annuo (a 7 numeri) L. 10 000
Abbonamento annuo (a 6 numeri) L. 18 000
Abbonamento annuo (a 5 numeri) L. 15 000
Abbonamento semestrale (a 6 numeri) L. 10 850
Abbonamento semestrale (a 5 numeri) L. 9 350
Abbonamento semestrale (a 4 numeri) L. 7 850



Richiesta dal C.D.N. dell'UISP

Secondo Spoldi che lo ha visto allenarsi al Flaminio

Temibile il «gancio» di Rodriguez

Nella successiva conferenza stampa ha parlato soprattutto Dundee: «Sarà un match da K.O.»

Prosegue intensa la preparazione del pugile cubano Luis Rodriguez, in vista del combattimento valido per il titolo mondiale dei pesi medi che lo vedrà, la sera di sabato 22, opposto all'italiano Nino Benvenuti, attuale campione in carica.

Lo sfidante dell'italiano è sembrato in perfetta forma, la sua boxe è basata sul ritmo e Rodriguez non disdegna di sferrare bordate tremende, mentre il gancio sinistro sembra la sua arma più temibile. Questo è stato il commento autorevole di Aldo Spoldi che ha assistito all'allenamento del "coloured": «E' una tambureggiante macchina da pugna, dispone di un ritmo eccezionale ed è allenato bene. La difficoltà maggiore che Benvenuti dovrà superare è proprio quel ritmo a cui sarà costretto a boxare».

Tanto aggressivo in palestra, quanto compatto e arguto è apparso Rodriguez nella conferenza stampa tenutasi ieri nel suo albergo.

«Come mai ha scelto la sera per fare il footing?» — è stata la prima domanda rivoltagli. E lui pronto: «Perché i combattimenti si disputano sempre di sera. Non mi è mai capitato di sostenere un combattimento al mattino. Il mattino presto mi piace dormire».

D: Ritene di essere molto migliorato adesso o era molto più forte qualche anno fa?
R: Sono stato sempre molto bravo — ha maliziosamente ribattuto.
D: Qual sono stati gli avversari più difficili che ha finora incontrato?
R: Parrel, Briscoe, Carter e Griffith che ho incontrato per quattro volte. Emilio è stato però il più facile dei primi tre — ha detto nascondendo un malcelato sorriso.
L'ultima domanda rivolta al campione americano è stata inerente la sua età: Mi ricordo che tanti anni fa — ha risposto — ero giovanissimo, faticai i miei documenti per poter cominciare l'attività anzitempo. Da allora è passato tanto tempo.
Queste le parole dello sfidante che da quel che ha fatto capire, è sicuro di battere il nostro campione.

Nel corso della conferenza è intervenuto il procuratore Angelo Dundee, che ha avuto nella sua scuderia campioni del calibro di Willie Pastrano e Cassius Clay, il quale si è detto sicuro di assistere ad un grosso match e che uno dei due pugili finirà al tappeto per il conto totale.

Per ora non è stato stipulato nessun contratto, nemmeno verbale che stabilisca una eventuale rinuncia.

NELLA FOTO: Rodriguez nel corso dell'allenamento al Flaminio.



NELLA FOTO: Rodriguez nel corso dell'allenamento al Flaminio.

Disstrutturazione organica di tutto lo sport italiano

L'organizzazione sportiva popolare, con l'aumento di 15.000 tesserati rispetto al '68, al 3. posto nella graduatoria di tutte le forze sportive italiane

Nel 1968, 20.000 organismi di utenti dell'UISP, Giunti Esclusi, hanno presentato un programma di attività sportiva per il 1969. Il programma di attività sportiva per il 1969 è stato approvato dal Consiglio dell'UISP, che ha deciso di mantenere la 2. edizione del 1968.

Si tratterà perciò di impedire gradualmente dall'apporto iniziale e di far divenire i Giochi un fatto analitico serio, non strumentale, leale, come impegno che si richiede ai moltissimi volontari organizzatori di base, che viene appunto richiesto in termini di sacrificio e di entusiasmo in omaggio ad un ideale, quello dello sport bello quanto si vuole, ma sempre facilmente riconoscibile e spesso troppo comodo per il cavaliere.

C'è sembrato quindi più che puntuale il fatto che l'UISP abbia dato alla conclusione dei lavori del suo direttivo delle indicazioni rivolte ad accentrare le sue funzioni di forza rinnovatrice ed alternativa nel campo dello sport. Lo sviluppo del Centro di formazione sportiva, la battaglia per una riforma sostanziale del regolamento delle istanze sportive, con le rivendicazioni generali del movimento sportivo, la saldatura sempre più stretta dell'azione dell'UISP con quella dell'ARCI e dell'ASCI-Sport, la partecipazione ai Giochi come momento di chiarificazione della situazione politica, sono stati i punti salienti del dibattito ed anche la premessa di un ulteriore balzo in avanti nel 1970.

Eliseo Cesari

Roma: Scaratti e Salvori malati

Lazio con Mazzola Nanni e Polentes

Alla vigilia degli incontri con Samp e Palermo, Heleno Herrera e Juan Carlos Lorenzini si sono visti piombare addosso pesanti tegole: Salvori e Scaratti non saranno disponibili, il primo perché colpito da influenza (già nell'incontro con l'Eindhoven non stava bene) e costretto a letto con la febbre a 39°; il secondo perché sottoposto ad una intensa terapia di antibiotici che lo ha debilitato.

Nella Lazio Cucchi, nel corso dell'allenamento di giovedì al Flaminio, ha nuovamente accusato il dolore alla gamba destra, per cui Lorenzini ha dovuto rinunciare al forte centrocampista, accelerando i tempi dell'esordio di Nanni: Di Vincenzo che lamenta non sappiamo cosa (nella Lazio le indisposizioni dei giocatori sono sempre più avvolte nel mistero), non è

totip table with columns for CORSA and rows with player names and statistics.

L'arbitro Francescon sospeso per un mese?

Secondo notizie ufficioshe, ma degne di credito, l'arbitro Francescon sarebbe stato penalizzato per il suo operato nella partita Cagliari Roma: oltre alle critiche Francescon avrebbe ricevuto una squalifica di un mese. La conferma si avrà oggi.

Advertisement for 'Critica marxista' magazine, featuring the text 'E IN VENDITA IL NUMERO 4-5 DI Critica marxista' and a list of articles by various authors.

Per Italia-RDT

Napoli: caccia al biglietto!



NAPOLI, 14. — Centinaia di persone si sono recate stamane di buon'ora alle rivendite cittadine per acquistare i biglietti della partita Italia-RDT, che si disputerà a Napoli il 22 novembre prossimo. In via Santa Brigida, al «Bar Pippone», si è registrato il maggior numero di richieste da parte di un paio di centinaia di persone. L'assessore allo sport del comune di Napoli, dott. Del Barone, ha intanto inviato una lettera al Provveditore agli Studi invitandolo ad esaminare la possibilità di far concludere alle 11-11,30, le lezioni nelle scuole della città e della provincia sabato 22, giorno in cui al «San Paolo» si giocherà la partita Italia-RDT con inizio alle 14,30. NELLA TELEFOTO: un aspetto della ressa a via Santa Brigida

Dopo gli infortuni a Rivera ed Anastasi

Chiarugi debutta in «nazionale»?

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14. — Se la Federazione calcistica della R.D.T., in vista della gara con l'Italia in programma il 22 novembre a Napoli, non avesse avanzato la proposta alla FIFA di poter sostituire alcuni giocatori senza limitazione di numero, la proposta che è stata accettata anche dalla nostra Federazione — il C.T. Valcareggi si sarebbe trovato nei guai.

Anastasi e Rivera nelle partite della Coppa hanno riportato gravi lesioni e con molta probabilità non potranno essere utilizzati. Anche Burginich e Bertini hanno riportato degli infortuni che rivela la gara di Napoli. Di quanto è accaduto, cioè delle eventuali deficienze che si potranno registrare al momento della convocazione, ne abbiamo parlato con lo stesso responsabile tecnico Ferruccio Valcareggi, il quale in merito a Rivera e Anastasi ci ha dichiarato: «Rivera sicuramente domenica non giocherà la gara di campionato mentre — da quanto sono riuscito ad apprendere oggi — sembra che Anastasi sia da domenica possa rientrare in squadra. Comunque riteniamo che i due, dopo che avrà parlato con i rispettivi allenatori, possano presentarsi al campo fissato per martedì al Casteloblu, località a trentacinque chilometri da Napoli. La convocazione la renderò nota lunedì sera».

Se Rivera ed Anastasi — gli abbiamo chiesto — non potessero giocare, chi saranno i rispettivi sostituti? Merlo e Chiarugi potrebbero essere come sostituti.

Di soluzioni in questo caso ne avremo diverse. Prima di decidere voglio attendere le partite di domenica. Oggi, parlando con Pesalio, ho appreso che Merlo e Chiarugi si sono disputati una bella partita. Del resto Chiarugi anche a Bologna giocò bene. Ma si tratta di due elementi molto giovani, anche se Merlo ha fatto parte del clan azzurro».

Quindi i due violi non si interesseranno?

«Non dico questo. Dico solo che voglio attendere le gare di campionato. Comunque non escludo niente».

Se Rivera ed Anastasi non si presentassero al raduno come potrebbe essere la prima linea azzurra?

«C'è tempo per decidere. Comunque le soluzioni sono diverse. Non dico questo. Dico solo che voglio attendere le gare di campionato. Comunque non escludo niente».

eventuali deficienze che si potranno registrare al momento della convocazione, ne abbiamo parlato con lo stesso responsabile tecnico Ferruccio Valcareggi, il quale in merito a Rivera e Anastasi ci ha dichiarato: «Rivera sicuramente domenica non giocherà la gara di campionato mentre — da quanto sono riuscito ad apprendere oggi — sembra che Anastasi sia da domenica possa rientrare in squadra. Comunque riteniamo che i due, dopo che avrà parlato con i rispettivi allenatori, possano presentarsi al campo fissato per martedì al Casteloblu, località a trentacinque chilometri da Napoli. La convocazione la renderò nota lunedì sera».

Se Rivera ed Anastasi — gli abbiamo chiesto — non potessero giocare, chi saranno i rispettivi sostituti? Merlo e Chiarugi potrebbero essere come sostituti.

Di soluzioni in questo caso ne avremo diverse. Prima di decidere voglio attendere le partite di domenica. Oggi, parlando con Pesalio, ho appreso che Merlo e Chiarugi si sono disputati una bella partita. Del resto Chiarugi anche a Bologna giocò bene. Ma si tratta di due elementi molto giovani, anche se Merlo ha fatto parte del clan azzurro».

Quindi i due violi non si interesseranno?

«Non dico questo. Dico solo che voglio attendere le gare di campionato. Comunque non escludo niente».

Se Rivera ed Anastasi non si presentassero al raduno come potrebbe essere la prima linea azzurra?

«C'è tempo per decidere. Comunque le soluzioni sono diverse. Non dico questo. Dico solo che voglio attendere le gare di campionato. Comunque non escludo niente».

non ha inteso anticipare niente, ma allo stesso tempo ha fatto chiaramente capire di non essere intenzionato a rivoluzionare la squadra. Infatti se Burginich non potrà giocare sarà sostituito da Poletti, se Bertini dovrà rimanere al palo, al suo posto giocherebbe Cera, mentre la prima linea — se Rivera e Anastasi fossero ancora costretti in infermeria — potrebbe assumere anche questo schieramento: Domenghini, Mazzola, Riva, De Sisti, Prati. Oppure visto che in questa gara l'Italia deve assolutamente vincere il CT potrebbe anche decidere per questo quintetto: Mazzola, Giuliano, Riva, De Sisti, Prati. Questo comunque non escluderebbe l'eventuale convocazione di Chiarugi e di Merlo, che potrebbero essere utilizzati in qualsiasi momento dell'incontro.

Loris Ciullini

Solo 18 agli ordini di Seeger

RDT: mancano in 4 all'appello

Nostro servizio

BERLINO, 14. — I giocatori della RDT sono in ritiro e hanno iniziato gli allenamenti. Assenti da loro, domenica prossima, sarà impegnato in partite di campionato dato che con il soprarraggiungere dell'inverno nella RDT esso viene sospeso fino a marzo. Ieri sera a Kienbaum, località a una trentina di chilometri da Berlino Est, il commissario tecnico Seeger ha riunito il 22 giocatori convocati per lo spareggio del 22 prossimo al «San Paolo» di Napoli. E qui una notizia a sensazione: Späthwieser, l'ala sinistra del Magdeburgo e uno dei quattro assenti, così come il centosia Hamann del Vorwarts Berlin, Robertmann, difensore della Chemie Leipzig e il portiere Schneider del Rot

Convocata la «Under 21»

Per la partita di calcio Olanda-Italia Under 21, che si disputerà in sostanza a Deventer mercoledì prossimo, sono stati convocati a disposizione di Azzelio Vicini, per lunedì a Roma, i seguenti giocatori azzurri: Bertini, Spalte, Brescia, Zecchini, Inter; Bordon; Juventus; Cuccureddu e Marchetti; L. Stanisci; Damiani; Livorno; V. Villani; Milano; Cassano; Magherini e Vecchi; Roma; Del, Fracchi, Landini e Spinola; Sampdoria; Negrillo e Sabadini; Torino; Pulisic; Verona; Orzi; medico: prof. Brandi; massaggiatore: Alessandro Selvi.

Stock, l'ultimo quarto decisivo di calcio.

Sull'orlo più che giustificabile invece per il portiere di Vogel, il portiere del Bayern Munchen, Ed è ottimo, alla stessa stregua di molti, e dell'allenatore in quanto il suo stabilimento è sicuro dopo la lesione riportata in un duello di pochi giorni fa. Vogliamoci bene, il portiere di Vogel è un ottimo portiere. Ed è ottimo, alla stessa stregua di molti, e dell'allenatore in quanto il suo stabilimento è sicuro dopo la lesione riportata in un duello di pochi giorni fa.

Il ministro dell'Interno, insieme con i ministri della RDT, S. Zedlermann a Napoli, si sono recati a Berlino ovest per parlare al vertice di Berlino. Il ministro dell'Interno, insieme con i ministri della RDT, S. Zedlermann a Napoli, si sono recati a Berlino ovest per parlare al vertice di Berlino.

Eugenio Bomboni

Presentato ieri il progetto della monumentale opera mentre mancano gli impianti di base

TRE MILIARDI COSTERÀ IL PALASPORT DI MILANO

Nella «sala del caminetto» del Palazzo del CONI al Foro Italico, il dottor Martucci ha presentato ieri alla stampa sportiva il progetto del Palazzo dello sport che verrà costruito a Milano. L'impianto, una vera opera d'arte dell'architettura moderna, è stato progettato dagli architetti Gilberto e Tommaso Valle e sarà realizzato dalla Società Italiana Condotte d'Acqua vincitrice dell'appalto benedetto dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed è

quindi prevedibile che il primo colpo di piccone verrà dato alla fine del 1970. L'area su quale sorgeva (situata nei pressi di S. Siro in Viale Federico Tesio) è proprietà del Comune di Milano, il quale ha stipulato una convenzione col CONI concedendogli 19 anni di gestione; alla fine di questo primo periodo il CONI potrà riscattare o rinnovare per altri 19 anni la convenzione e in questo caso al trentesimo anno, l'impianto diverrà proprietà assoluta del Comune.

La struttura della sua sensibilità di fronte ai problemi dell'industria sportiva, correndo immediatamente ai ripari per assicurare al ciclismo, al pugilato, al basket, la possibilità di offrire, anche a Milano, i loro spettacoli, i quali tuttavia avrebbero potuto svolgersi anche in ambienti meno monumentali.

La Norvegia batte il Guatemala (3-1)



Il «bazzetto» del Palasport di Milano

Il «bazzetto» del Palasport di Milano

rassegna internazionale

La trattativa di Helsinki

Il fatto che il capo della delegazione americana... Conferenza sulla limitazione delle armi strategiche...

parte della opinione pubblica europea, di allontanamento delle armi nucleari in dotazione alle forze della NATO...

Grave denuncia del giornale egiziano « Al Ahram »

Unità israeliane inserite dagli USA in una manovra aeronavale della NATO

L'esercitazione si è svolta dal 19 al 24 ottobre nel Mediterraneo orientale — Ordine alle forze di Tel Aviv di non trasmettere messaggi che ne potessero rivelare la presenza — Anche l'Italia coinvolta nella vicenda — Partigiani palestinesi fanno esplodere numerosi oleodotti a Haifa e attaccano una grossa base nemica nella Valle del Giordano colpendola con ventisette razzi

IL CAIRO, 14. Al Ahram rivela questa mattina che mezzi della marina e dell'aviazione israeliane hanno preso parte a una manovra della Sesta Flotta americana...

Decise dal Consiglio rivoluzionario Libia: misure verso la nazionalizzazione delle banche estere

TRIPOLI, 14. Il Consiglio rivoluzionario libico ha decretato che le banche straniere operanti nel paese dovranno essere nazionalizzate...

Il Consiglio rivoluzionario libico ha decretato che le banche straniere operanti nel paese dovranno essere nazionalizzate...

Libia: misure verso la nazionalizzazione delle banche estere

ma diverrà la «Umnia Bank» (banca della nazione), il Banco di Napoli si chiamerà «Banco di Napoli e di Libia»...

L'arrivo della delegazione vietnamita



Sono giunti ieri sera da Parigi, all'aeroporto di Fiumicino, i compagni della Repubblica nordvietnamita che parteciperanno stasera, alle 18,30, all'incontro (vedi annuncio in prima pagina) promosso dalla delegazione italiana del Comitato permanente di Stoccolma per il Vietnam...

Per bloccare l'ostruzionismo delle destre Bonn: il PCT per la firma immediata dell'« anti-H »

Il ministro degli Esteri inglese Stewart chiede che i dirigenti tedeschi «coordinino» con gli occidentali la politica di Bonn verso Unione Sovietica, Polonia e RDT

BERLINO, 14. Anche se qui a Berlino non vi sono state reazioni ufficiali alla dichiarata intenzione del governo Brandt-Scheel di voler sottoscrivere il trattato...

PRAGA, 14. Il presidium del PCC del distretto di Praga 2 ha accolto le dimissioni del comitato di partito della Radio cecoslovacca...

PRAGA, 14. I 5 mila operai di Lubano continuano lo sciopero iniziato tre giorni fa. Essi hanno avanzato rivendicazioni salariali...

PARIGI, 14. I 5 mila operai di Lubano continuano lo sciopero iniziato tre giorni fa. Essi hanno avanzato rivendicazioni salariali...

Con voto unanime

IL C. C. APPROVA LE TESI per il XIX Congresso del PCF

Il compagno Garaudy, assente dai lavori, ha fatto sapere che si pronuncia contro — Proposta l'unità di tutte le forze progressiste per l'instaurazione di una democrazia avanzata

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14. Il Comitato centrale del PCF ha approvato il progetto di tesi che servirà di base alla discussione preparatoria del XIX Congresso nazionale...

analisi dei nuovi strati sociali che il processo di concentrazione monopolistica, favorito dal regime gollista...

Rochet in una dichiarazione scritta (il segretario generale del PCF non aveva potuto partecipare ai lavori del Comitato centrale...

I giornali indiani appoggiano Indira Gandhi

NUOVA DELHI, 14. La decisione del partito del Congresso nazionale indiano, che a maggioranza di voti ha approvato la sua fiducia al Premier Indira Gandhi...

Per la limitazione delle armi strategiche

Dichiarazioni di Rogers sui colloqui di Helsinki

WASHINGTON, 14. Il segretario di Stato americano, Rogers, parlando della prossima conferenza di Helsinki tra sovietici ed americani sulla limitazione delle armi strategiche...

MOSCA, 14. «Tempi Nuovi», il settimanale sovietico, scrive oggi che «l'opinione pubblica mondiale attende con interesse crescente le trattative pre-negoziato di Helsinki...»

A questo proposito il PCF si riconferma «pronto ad ogni contatto, ad ogni dialogo capace di condurre ad una soluzione concreta dei problemi della lotta contro il potere attuale...»

Con questo progetto di testi, che l'«Humanité» di domenica pubblicherà integralmente, si aprirà in tutte le istanze del PCF quel dibattito preparatorio che condurrà il partito, fra tre mesi, al suo diciannovesimo congresso.

Augusto Pancaldi

DALLA 1

le assurde e imprevedibili, una pregiudiziale con cui la Confindustria intendeva bloccare la normale dinamica sindacale nelle fabbriche analizzando e avvertendo così la funzione stessa delle organizzazioni sindacali...

Questi due mesi di battaglie generali e articolate tuttavia non sono stati inutili. Non solo perché hanno battuto la pretesa del padronato, ma anche perché hanno consentito di porre le basi per una trattativa realistica che potrebbe ora essere rapida...

Il discorso naturalmente vale anche per le aziende a partecipazione statale. L'Interind e l'ASAP avevano la possibilità di avviare la trattativa subito dopo la presentazione delle rivendicazioni sindacali e di concluderla in brevissimo tempo...

Così non è stato e non poteva essere. La classe lavoratrice invece è stata troppo cosciente per piegarsi anche di fronte alle vessazioni, alle persecuzioni e alle rappresaglie che pure sono state messe in campo...

Martedì, dunque, riprendono le trattative per metallurgici. Quelle con la Confindustria, per il settore privato, partono si può dire da zero, nel senso che solo martedì si comincerà a fare un confronto fra le richieste sindacali e le offerte della controparte...

FIOM, FIM e UILM hanno preso atto di queste proposte, che pur avendo un evidente carattere interlocutorio costituiscono tuttavia «un passo avanti rispetto alle posizioni precedenti»...

La trattativa comunque è aperta nel merito. Se i dirigenti dell'Interind e dell'ASAP dimostreranno di capire la situazione si potrà arrivare ad una conclusione molto presto.

Concludendo la nota del SFI si chiama i ferrovieri a prepararsi per un loro primo atto di solidarietà attiva da attuarsi nel momento che le Confederazioni e sindacati di categoria riterranno opportuno al fine di «dare la concreta dimostrazione che sbagliano quanti pensano di poter isolare e piegare i combattivi fratelli dell'industria ai quattro ferrovieri rivoluzionari»...

Advertisement for 'L'Unità' newspaper, listing subscription rates and contact information for the publisher.